

Editoriale

GUERRA E FINE DELLE ILLUSIONI

di *Silvano Moffa*

Smettiamola di illuderci. La bestialità orripilante dei terroristi di Hamas scatenata contro gli ebrei, le atrocità consumate contro i bambini, il sequestro di ostaggi da immolare sull'altare del fanatismo religioso e da sventolare dinanzi al mondo come carne da macello sono una cruda, tragica realtà con la quale fare i conti. Questa barbarie che ai nostri occhi appare senza senso, un senso ce l'ha, eccome, per i carnefici. Per costoro non c'è differenza tra vita e morte.

Anzi, nel martirio preludio della morte - non solo per sé ma per chiunque "infedele" sia vittima della sua follia omicida—il terrorista trova il senso della sua stessa esistenza, il coronamento di un viaggio che lo porterà nelle braccia del suo Dio.

Siamo agli antipodi rispetto ai canoni della nostra civiltà. All'opposto di ogni forma persino sbiadita dei paradigmi religiosi occidentali.

Siamo di fronte all'abisso della umanità, in quel vortice impetuoso che travolge ogni umano sentimento di pietà.

Al cospetto di un nemico che ha radicalizzato lo stesso islamismo trasformandolo in una ideologia totalitaria.

Qualcosa di più feroce e pericoloso. Qualcosa che rischia di infilarci, ove ancora non fosse chiaro, in una sorta di dimensione globale del conflitto.

Avremmo dovuto capirlo all'indomani dell'attacco alla Torre Gemelle dell'11 settembre 2001, della strage del Bataclan, degli attentati nel cuore dell'Europa.

Sono passati venti anni e più da allora.

(continua a pagina 2)



l'urlo della Scimmia



CALCIOSCOMMESSE, NUOVI SCENARI

**WOJTYLA, IL PAPA SANTO
CHE ILLUMINO' IL MONDO**

Gennaro Malgieri a pag. 2

**E SE FOSSE GIUNTO IL TEMPO
DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI?**

Enea Franza a pag. 6

Colleferro



Giulia Papaleo a pag. 23

Segni



Paolo Ludovici a pag. 24

Speciale



a pag. 14 - 15

Sport



Stefano Raucci a pag. 26

GUERRA E FINE DELLE ILLUSIONI

SEGUE DALLA PRIMA

E siamo tornati al punto di partenza. Allora, nelle immagini dei due aerei che si conficcavano nel ventre delle Torri in una tranquilla giornata di fine estate percepiamo la vulnerabilità del nostro sistema.

Ci sentimmo tutti più deboli e indifesi. Scoprimmo che i nostri valori di accoglienza, di tolleranza, di ospitalità verso chi arriva da altri paesi ad abbracciare i nostri modelli, i nostri costumi, il nostro stile di vita e la nostra democrazia, faticavano ad essere compresi e assimilati da coloro che erano cresciuti in mondi diversi, professando dottrine e culture differenti.

Nelle crepe dei nostri sistemi i terroristi erano riusciti ad infiltrarsi e a mimetizzarsi fino al momento di esplodere il loro odio assassino con il tragico carico di sangue di cittadini inermi e innocenti.

Anche allora l'Occidente, a parole, si mostrò compatto. "Siamo tutti americani!", "Siamo tutti francesi!" e così via a scandire frasi tanto retoriche quanto vuote. Siamo bravi, inutile nascondere, nell'uso delle parole quando si tratta di sbianchettare la coscienza e cercare alibi alla superficialità, all'inerzia, a quel moto di codardia che affligge i popoli quando dimenticano gli insegnamenti della storia e sfuggono alle loro responsabilità.

Ora come allora torna a levarsi il coro: "Siamo tutti con Israele!". Tutti, proprio tutti? Non proprio.

Mentre scorrevano sui teleschermi di tutto il mondo le immagini agghiaccianti dei giovani del raduno *rave* ai margini di Gaza inseguiti dalle pallottole degli sgozzatori di Hamas, scene di stupri, sequestri, bambini strappati dalle braccia delle madri, sollevati dalle culle e trasportati nei tunnel scavati nella sabbia, attuale biblica strage degli innocenti; mentre assistevamo, increduli e annichiliti, ad una così spietata e inaudita violenza, già si preparavano striscioni e cortei a sostegno della "nuova Intifada" scatenata da Hamas a



colpi di missili su Gerusalemme, di bombe, di ammazzamenti e sequestri di civili, di razzie nei Kibbutz.

E' quel che Oriana Fallaci chiamava il "declino dell'intelligenza", quella individuale e quella collettiva.

Quella inconscia che guida l'istinto di sopravvivenza e quella conscia che guida la facoltà di capire, apprendere, giudicare, e quindi distinguere il Bene dal Male.

A quei ragazzi che vanno in piazza sventolando bandiere palestinesi miste a bandiere della pace, che si fanno intervistare in tv mostrando un piglio da pseudorivoluzionari salottieri, che non sanno nulla di nulla della storia passata, di quelle terre martoriate e neppure delle vicende complesse che hanno accompagnato il destino di quelle popolazioni vorrei dire di non lasciarsi atrofizzare il cervello.

Non si lascino instupidire, condizionare dai cattivi maestri che spuntano qua e là come funghi velenosi.

Non perdano la facoltà di ragionare e giudicare. Non si consegnino al pensiero altrui e alle soluzioni già pronte, a quelle idee già elaborate e pronte all'uso. Non si sottomettano alle facili teorie del politicamente corretto.

Per cui si rispolverano le formule magiche. La formula del pacifismo.

La formula del pietismo, la formula del buonismo, la formula dell'antisemitismo. Non cedano al conformismo della viltà.

Se all'inizio abbiamo scritto di smetterla di illudersi è perché questa volta la crisi mediorientale scatenata dall'azione di Hamas contro Israele e la conse-

guente reazione di Tel Aviv segnano uno spartiacque, una rottura con il passato. Quasi tutti gli analisti parlano di un salto di qualità del terrorismo.

E' un dato che, da quel che si è visto, è di per sé sufficiente a riconoscere nelle modalità in cui l'attacco di Hamas è stato organizzato nel tempo e condotto sabato 7 ottobre. Ma non basta.

Qui sono in gioco altri e più inquietanti fattori su cui riflettere.

E' evidente che alle spalle degli uomini avvolti nella keffiah con mitraglie tra le mani non si trova solo una piccola setta isolata dell'Islam. Si trova un movimento articolato e diffuso. Agiscono stati come l'Iran. Ci sono complicità estese nel mondo arabo, dall'Algeria alla Tunisia. Ambiguità di governi come quello del turco Erdogan, tanto prodigo di diplomazia quanto aduso a giocare su più tavoli per il proprio tornaconto.

Ci sono interessi economici e geopolitici enormi. Con Cina, Russia e India che stanno a guardare con malcelato interesse.

Come non vedere la singolare simmetria tra la guerra in corso tra Ucraina e Russia nel cuore dell'Europa e le fiamme che tornano a divampare in Medio Oriente, nel segno di una pretesa disgregazione di Israele?

Il terrorismo, nella sua dimensione ideologica e religiosa, ha oltrepassato ormai la vecchia fase politica.

Punta alla globalizzazione del conflitto, appunto. Dietro il grido "morte agli ebrei", si cela l'assalto all'Occidente e a tutto quel che l'Occidente rappresenta. Il nemico non è solo Israele.

E' l'Occidente intero. Svegliamoci! Tornano alla mente le riflessioni di Douglas Murray di qualche anno. Il suo libro "La strana morte dell'Europa", al suo apparire in Gran Bretagna, ebbe uno straordinario successo di pubblico e di critica.

Murray aveva fatto notare che al volgere del millennio era cominciata l'era del multifideismo e la questione della razza era diventata meno importante. Negli anni Ottanta e Novanta quasi nessuno aveva previsto che i primi decenni del XXI secolo sarebbero stati lacerati da polemiche religiose.

L'Europa, sempre più laica, pensava di potersi lasciare alle spalle la fede, o perlomeno credeva che dopo tanti secoli il ruolo della religione nello Stato moderno fosse ormai stabilito. Se alla fine del Novecento qualcuno avesse detto che nei primi anni del Duemila in Europa si sarebbe di nuovo discusso di blasfemia e si sarebbe tornati ad uccidere chi ne era reo, avrebbe suscitato grasse risate e sarebbe stato considerato un pazzo. Non che i segnali d'allarme non ci fossero. C'erano, e in alcuni casi erano chiari e forti. Il problema è che sono stati sistematicamente ignorati. Ma quando la Guida suprema della Repubblica islamica rivoluzionaria dell'Iran, l'ayatollah Khomeini, nel 1989, pronunciò la *fatwa* contro l'autore del libro intitolato *I versi satanici* chiedendone l'uccisione, fu chiaro che sotto tiro non c'era soltanto lo scrittore Salman Ruschdie. Si puntava ad altro e di ancor più consistente portata.

C'era il rigetto di ogni forma di integrazione e di assimilazione, da un lato, ma c'era soprattutto la spinta verso un islamismo sempre più radicale.

Poi sono arrivati gli attentati, gli uomini bomba, l'attacco alle Torri Gemelle fino alla strage degli innocenti nelle colline della Striscia di Gaza che ha innescato la nuova guerra in Palestina. In questa escalation di violenza ed orrore è diventata più debole e flebile la spinta degli *ulema* più saggi e autorevoli ad elaborare nel mondo arabo una risposta all'integralismo e all'islamismo radicale. Così anche l'ultima illusione è caduta nel vuoto.



WOJTYLA, IL PAPA CHE ILLUMINO' IL MONDO E DIEDE UNA SPERANZA ALLA CRISTIANITA'

Gennaro Malgieri

E' sorprendente come a diciassette anni dalla sua morte e a quarantacinque anni dalla sua ascesa al Soglio pontificio, la memoria di Giovanni Paolo II sia più viva che mai.

Constatiamo in questi giorni un interesse diffuso, soprattutto sul web, che ha qualcosa di "miracoloso".

L'anniversario della lunga agonia terminato in una tiepida sera di primavera accende di commozione, ma rinnova anche il ricordo di un'immagine serena che entrò con quietamente nelle nostre vite, con la forza di un sorriso che rivelava l'eccezionalità di una storia che stava per iniziare, in un autunno che pure era avaro di promesse e nessuno avrebbe immaginato che quell'uomo mite e sereno avrebbe cambiato la storia.

Il giovane Papa appena eletto, che la sera del 16 ottobre 1978 dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro si mostrò benedicente i credenti ed i non credenti, scese nel cuore dei cristiani così profondamente da mutare nello spazio di pochi minuti la percezione ordinaria che si aveva del Vicario di Cristo.

E non ci fu chi non restò abbagliato dalla eccezionalità della figura che si mostrava con la semplicità di un Pastore che aveva percorso un lungo cammino. Veniva da una terra lontana, come si premurò di dire nella breve e toccante allocuzione, per essere Pontefice della Chiesa romana.

Il suo nome, incomprensibile ai più al momento dell'annuncio, Karol Wojtyła, si fece chiamare Giovanni Paolo in omaggio al suo predecessore, Albino

Luciani, che aveva regnato soltanto trentatré giorni.

Dopo quell'elezione a sorpresa ed un pontificato straordinario sotto tutti i punti di vista durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni, fino al 2 aprile 2005, e segnato, tra l'altro, dalla universalità di una missione compiuta senza precedenti (104 viaggi in tutto il mondo) e da un attentato subito il 13 maggio 1981 per mano del terrorista turco Ali Agca che due anni dopo, in prigione, volle personalmente perdonare, il Papa polacco, resta un saldo punto di riferimento tanto che da quattordici anni lo si ricorda in occasione della scomparsa: quest'anno, non sappiamo perché, con maggiore intensità.

Proclamato Santo, per volontà dei suoi immediati successori Benedetto XVI e Francesco - il primo lo beatificò il 1

maggio 2011, il secondo lo canonizzò concludendo la procedura il 27 aprile 2014 imponendone la celebrazione il 22 di ottobre, giorno del suo insediamento papale - ha penetrato come nessun altro nel nostro tempo la crisi della modernità facendosi, simultaneamente, promotore di una speranza incarnata dai suoi atti apostolici e da una fede visibilmente vissuta.

Giovanni Paolo II, infatti, ha attraversato la sua epoca avendo ben presente l'inequivocabile tendenza alla scristianizzazione e alla perdita del sacro alla quale si è opposto con tutte le armi che aveva a disposizione, in qualche modo arrestandola, ma non vincendola del tutto.

L'impresa, del resto, era impossibile perfino ad un atleta della fede come Karol Wojtyła.

Ed i due pontefici che si sono succeduti hanno avuto di fronte il suo stesso universo morale e culturale.

Alla morte di Giovanni Paolo II si sperava che chi ne avrebbe preso il posto sarebbe stato in grado di limitare i danni dell'ateismo e del laicismo dilaganti tra la fine dello scorso Millennio ed il debutto del nuovo: Papa Ratzinger, successore naturale di Papa Wojtyła, ci ha provato in tutti i modi a combattere il relativismo e ad opporsi al nichilismo, ma di fronte alla decadenza della Chiesa, minata da interne congiure e profondamente squassata moralmente, ha sentito venir meno le forze necessarie per combattere ed ha clamorosamente lasciato, non senza soffrire per la sua scelta che dal 2013 vive come una pena, appartato ed incompreso; Papa Francesco, invece, è assorbito dalla modernità, per vocazione e cultura, non sembra in grado di arginare le piaghe che minano la cattolicità come il suo travagliato pontificato dimostra. Giovanni Paolo II, alla fine degli anni Settanta, si trovò a dover fronteggiare una crisi che avrebbe demolito le fondamenta stesse della Chiesa se al processo di distruzione non si fosse opposto energicamente: la Curia era divisa, la secolarizzazione postconciliare aveva fatto strame della liturgia mutando i connotati del cattolicesimo praticato, la "teologia della liberazione" apertamente s'impegnava a piegare l'insegnamento cristiano alla logica della rivoluzione marxista, stravolgendo gli stessi fondamenti del cristianesimo, mentre l'imperialismo comunista faceva ancora la sua parte e ci sarebbero voluti almeno dieci anni per sconfiggerlo, con la politica, la fede, il richiamo ai valori umani primari ed intangibili: un'opera immane alla quale il Pontefice si applicò con forza e dedizione.

Non a caso Giovanni Paolo II cominciò dall'America Centrale la sua predicazione ed uno dei primi viaggi lo fece in Messico, a Puebla, dove, in occasione del Congresso eucaristico, pronunciò uno dei discorsi più forti del suo esordio pastorale mettendo in guardia la Cristianità dai pericoli incombenti. Lui, che conosceva bene il comunismo, era certamente al corrente delle disposizioni che Lenin impartì a Maxim Gorki a proposito della religione che, sosteneva, era necessario "attaccarla dall'interno, provocando dispute, lotte e scismi fra coloro che la professano, in modo da creare confusione tra i credenti, da generare dubbi, incertezze e, infine, la perdita della fede".

L'unità della Chiesa, il ristabilimento della verità, la riproposta della Tradizione che a molti, nelle stesse istituzioni ecclesiastiche fece storcere in naso, sono stati i fondamenti del magistero di Papa Wojtyła, consapevole che le divisioni avrebbero fatto naufragare la fede ed avrebbero aperto le porte a quella confusione cui alludeva Lenin.



La lezione "politica" di Wojtyła ha radici profonde. Il suo pontificato non si comprende se non partendo da essa, complessa nella struttura – fatta di libri, encicliche, lettere apostoliche, discorsi – e dinamica perché calata nella realtà dei popoli, delle nazioni e del governo del mondo.

L'anticomunismo di Giovanni Paolo II non è stato, dunque, soltanto dottrinario, ma pratico: oltre che rivolto alla liberazione dell'universo concentrario, ha avuto lo scopo di difendere la Chiesa da uno dei suoi nemici più implacabili, il materialismo pratico dominante nelle società opulente.

Con la sua prima enciclica, la *Redemptor Hominis*, un testo apertamente "cristocentrico", il Pontefice esaminava la decadenza e ne indicava il superamento nella riscoperta del primato della persona messa in discussione dal dominio totalizzante della tecnica: "Esiste già – scriveva – un reale e percettibile pericolo che mentre progredisce enormemente il dominio dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale.

L'uomo non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti. Una civiltà dal profilo puramente materialistico condanna l'uomo a tale schiavitù".

In questa enciclica la polemica contro il materialismo pratico ed il relativismo etico era esplicita e suscitò importanti discussioni dentro e fuori la Chiesa. Ravvisando nei due fattori i segni evi-

denti della decadenza e del nichilismo, il Papa sosteneva che soltanto il ritorno al diritto naturale e, dunque, alla legge di Dio avrebbe potuto sottrarre l'uomo al destino di diventare un automa, rotella di un ingranaggio infernale nel quale avrebbe smarrito con la sua coscienza anche la sua stessa libertà. Encicliche come la *Laborem exercens*, la *Sollicitudo rei socialis* e soprattutto come la *Centesimus annus* – senza dimenticare le altre, naturalmente – sono le "chiavi" che permettono la penetrazione più immediata del pensiero di Giovanni Paolo II sui mali della nostra epoca.

In particolare l'ultima delle tre encicliche citate, redatta per celebrare il centenario della *Rerum novarum* di Leone XIII, si opponeva all'errata concezione della natura della persona scaturita dall'ateismo, "strettamente connesso con il razionalismo illuministico che concepisce la realtà umana e sociale in modo meccanicistico".

Mentre criticava lo statalismo, Papa Wojtyła in questo testo censurava anche uno dei modelli affermatasi dopo la seconda guerra mondiale, vale a dire la società del benessere e dei consumi. "Essa – sottolineava – tende a sconfiggere il marxismo sul terreno di un puro materialismo, mostrando come una società di libero mercato possa conseguire un soddisfacimento più pieno dei bisogni materiali umani di quello assicurato dal comunismo, ed escludendo egualmente i valori spirituali".

Se è vero che questo modello sociale mostrava il fallimento del comunismo, aggiungeva il Papa, è altrettanto vero che negando autonoma esistenza e valore alla morale, al diritto, alla cultura ed alla religione, convergeva di fatto con il marxismo "nel ridurre totalmente l'uomo alla sfera dell'economico e del soddisfacimento dei bisogni materiali". Insomma, sottolineava Giovanni Paolo II, che affidava al "partecipazionismo" la soluzione dei conflitti sociali ed il superamento della "umiliazione" dei valori della persona, la dottrina sociale della Chiesa "riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica nello stesso tempo, la necessità che questi siano orientati verso il bene comune. Inoltre essa "riconosce anche la legittimità degli sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori di partecipazione nella vita dell'azienda, di modo che, pur lavorando insieme con altri e sotto la direzione di altri, possano, in un certo senso, 'lavorare in proprio' esercitando la loro intelligenza e libertà".

Con queste espressioni forti e suggestive il Papa rinvigoriva la sua polemica contro il materialismo pratico lanciata

nelle precedenti encicliche fino a chiamare sul banco degli imputati i sistemi politici che generano disfunzioni sociali ed allontanano dalla sfera pubblica i cittadini.

La Chiesa, osservava, "non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali, per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato", ed auspicava anche in campo politico "la creazione di strutture di partecipazione e corresponsabilità" in grado di avvicinare il popolo allo Stato.

Un messaggio chiaro contenente il rifiuto sempre opposto di assecondare lo "scontro di civiltà" cui opponeva la ricerca delle condizioni per costruire ponti tra religioni e culture; è questo, forse, il lasciato più significativo del grande Pontefice che ha interpretato meglio di qualunque filosofo, politico o morfologo della storia le distorsioni della modernità ed ha indicato la via sulla quale procedere per superare l'orizzonte nichilista, come testimonia, con un'efficacia straordinaria, il suo testamento spirituale, *Memoria e identità*, pubblicato due mesi prima della morte, nel quale si applica alla ridefinizione di concetti-chiave della politica infirmati da ideologie e pratiche di potere che li hanno utilizzati distorcendoli: Patria, Nazione, Stato, Europa, Democrazia.

Tra l'altro vi si legge – e non può che destare stupore per la indiscutibile attualità della tesi – che "la patria è una grande realtà".

Si può dire che è la realtà al cui servizio si sono sviluppate e si sviluppano nel tempo le strutture sociali...". Come la famiglia, osservava, anche la nazione e la patria restano realtà non sostituibili: "La dottrina sociale cattolica parla in questo caso di società 'naturali?', per indicare un particolare legame, sia della famiglia che della nazione, con la natura dell'uomo, la quale ha una sua dimensione sociale". E ancora: "L'identità culturale e storica delle società è salvaguardata ed alimentata da quanto è racchiuso nel concetto di nazione".

Valori ed idee che si stanno snaturando. E Karol Wojtyła, cioè San Giovanni Paolo II, ci manca immensamente, come quel suo contagioso sorriso che illuminò il mondo e diede una speranza alla Cristianità.

Sarà per questo che se ne avverte la mancanza e ci si rivolge a lui con la stessa nostalgia feconda che immediatamente inondò le nostre anime la sera in cui, come venne annunciato in quell'aprile di quattordici anni fa, "toccò la mano del Signore" ponendo fine alla sua giornata terrena.



NAPOLITANO, CHI LO VUOLE "SANTO SUBITO"?

Marco Zacchera

Credo che si debba sempre avere rispetto per la memoria di tutti e quindi censuro assolutamente il tono e gli attacchi pesanti alla memoria del Presidente Napolitano apparsi sui social e negli stadi. E' comprensibile, ad esempio, che il giudice sportivo abbia multato di 5.000 euro i tifosi della Lazio all' Olimpico che - con totale mancanza di rispetto - nel minuto di silenzio in Sua memoria le curve hanno intonato la canzone "I ragazzi di Buda" dedicato ai giovani di Budapest uccisi dai sovietici nel 1956.

Il minuto di silenzio è un momento di raccoglimento e non va disturbato ma proprio questo episodio, peraltro, sottolinea come il giudizio storico e politico su Giorgio Napolitano non possa però essere solo magniloquente ed assoluto e che la sua figura sia stata e sia rimasta fino all'ultimo anche divisiva.

Un personaggio politico ha sempre luci ed ombre, può e a volte deve essere criticato sia in vita che "post mortem" perché di lui resta, appunto, anche una memoria politica che solo nei decenni - e non sempre - assume un carattere storico o a volte viene rivalutata.

Per esempio la cruenta invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956 Giorgio Napolitano - da buon comunista osservante - l'aveva infatti allora pienamente approvata e condivisa e non mi risulta si sia mai pentito per questo. Napolitano era stato infatti un comunista DOC, almeno dopo il 1944 (quando gli Alleati arrivarono a Napoli) perché prima - anche se questo aspetto è stato poco ricordato nei "coccodrillo" di commemorazione - era stato invece giovane esponente dei GUF (i Gruppi Universitari fascisti) quando certo quell'adesione non era obbligatoria, così come aveva scritto su riviste fasciste del tempo.

Napolitano passò con molta disinvoltura dal fascismo giovanile al comunismo e a questo proposito ho fissato nella mente un episodio quando - da Presidente della Repubblica - commemorando i



Giorgio Napolitano ed Enrico Berlinguer

paracadutisti della "Folgore" sacrificatisi ad El Alamein, Giorgio Napolitano ne ricordò il valore, ma sottolineando che però con il loro impegno di soldati difendevano di fatto anche una dittatura e che - insomma - erano italiani morti "dalla parte sbagliata". Eppure quei ragazzi erano morti da eroi nel 1942, guarda caso nello stesso anno in cui proprio Napolitano era un fascista dichiarato nel GUF: quando parlava in quei termini e come Presidente di quei caduti (e me lo ricordo bene perché lo ascoltai di persona) non c'era davvero in lui un po' troppa ipocrisia? A proposito di Ungheria, invece, per Napolitano fu una scelta di campo senza tentennamenti né riserve e ancora due mesi dopo l'invasione - nonostante i morti per le strade, la durissima repressione e gli arrestati - l'allora leader comunista giustificava l'intervento militare sovietico all' VIII congresso del Partito Comunista scagliandosi con veemenza inusuale contro chi era uscito per protesta dal PCI (come Giolitti che, con altri dirigenti, era passato sdegnato con i socialisti di Nenni) esprimendosi con frasi molto pesanti che -

lette negli anni successivi - andrebbero meditate. Ancora nel febbraio 1974, pochi giorni prima dell'espulsione di Aleksandr Solzenicyn Napolitano era autore di una nota riservata del PCI (poi resa pubblica) che attaccava lo scrittore in quanto avrebbe danneggiato lo stato sovietico e la distensione, ma al contempo invitava il PCUS a tollerarlo poiché la repressione sarebbe stata un aiuto ai nemici dello stato sovietico. Anche su "mani pulite" Napolitano fu feroce contro Craxi eppure "non poteva non sapere" delle tangenti e sovvenzioni pagate per decenni da Mosca ai vertici del PCI proprio nella sua posizione di stretto collegamento tra Mosca e le Botteghe Oscure e responsabile per anni dell'ufficio economico del PCI. Mutati i tempi (e la convenienza) certamente negli anni successivi assunse poi atteggiamenti più "morbidi", ma non mi risulta che Napolitano abbia mai rinnegato le sue scelte passate nonostante avesse poi avuto un "cursus honorum" istituzionale di grande livello e assoluto rispetto fino ad essere eletto al Quirinale.

Nessuno, ed è un aspetto finale che

ancora va ricordato e che andrebbe ben meglio chiarito, ha poi capito fino in fondo il ruolo del Presidente nella complessa questione dei rapporti "stato-mafia" di cui nel lungo processo di Palermo gli italiani hanno potuto solo avere versioni confuse e sfuocate, mai forse mai la verità.

Sono state le contraddizioni di un Presidente che poi, da eletto alla prima carica della Repubblica, non ha comunque mai mancato di far pesare il suo ruolo (si ricordi le pressioni per allontanare Berlusconi da Palazzo Chigi nel 2011).

Tutti aspetti che hanno fatto parte del personaggio e sono state sue legittime scelte ma proprio per quelle posizioni di comunista antistorico e mai pentito che Napolitano aveva rappresentato prima della sua elezione al Quirinale, da deputato NON lo votai come Presidente della Repubblica.

Oggi come allora lo ritenevo infatti eccessivamente di parte e - se rispetto doverosamente ora la Sua memoria - non posso però dimenticare anche questi aspetti forse poco conosciuti della sua vita.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE

OK! *Volantino*

PAPARELLA ANDREA

Cel. 348.8125991
P.iva: 143304941001

Organizza il tuo evento con il

Mago Parker

Animazione - Intrattenimenti musicali
Mascotte - Allestimenti con i palloncini

★ ★ ★

Per info 3488125991
magoparker@gmail.com

TICCONI PNEUMATICI

Via Casilina, km. 49 - 00034 Colleferro (Rm)
Tel. 06.9770059 - info@ticconipneumatici.com

LA VITTORIA INDIANA DEL G20

Valeria Bomberini

One Earth, One Family, One Future. Ecco il motto ufficiale del vertice G20 che si è appena concluso, ospitato negli scorsi 9 e 10 settembre dalla capitale indiana Nuova Delhi. Si parla di 120 milioni di dollari spesi per l'abbellimento della città per l'evento internazionale più importante che si sia svolto nella capitale indiana da anni. Venti Paesi presenti - che insieme rappresentano l'80% della produzione mondiale - più l'aggiunta di alcuni Paesi, per così dire, "ospiti". Tra gli assenti, Putin e il più inaspettato Xi Jinping, che ha inviato al suo posto il primo ministro Li Qiang: due ospiti mancanti che insieme, va ricordato, rappresentano un quinto dei leader mondiali che erano attesi all'evento.

È stato un vertice atteso, che ha fatto parlare di sé non tanto per il contenuto quanto per la forma. Ma andiamo per gradi.

Partiamo dai risultati: il raggiungimento del consenso per una dichiarazione finale congiunta, annunciato dal premier indiano Narendra Modi. Un traguardo non troppo scontato, viste le premesse con cui veniva aperto l'incontro: una latente rivalità che si va consolidando tra India e Cina - emersa visibilmente già dal vertice dei BRICS, che ha anticipato il G20 - le varie divergenze sul cambiamento climatico e la situazione in Ucraina che rimane critica e su cui permangono le spaccature presenti in Europa.

Tuttavia, il comunicato finale è stato un successo molto diplomatico: sostegno al PIL, sostegno all'emancipazione delle donne e al loro coinvolgimento nelle attività produttive dei vari Paesi membri, libertà di espressione e di credo e la creazione di flussi migratori regolari e sicuri che possano contare su un processo di integrazione basato sulle abilità lavorative dei migranti.

C'è stato spazio anche per la questione più spinosa all'ordine del giorno, la guerra in Ucraina, che da 18 mesi divide la comunità internazionale: nessuna esplicita condanna a Mosca per l'aggressione, una mossa tattica che ha permesso quindi la firma della Russia, che ha definito infatti il comunicato "molto equilibrato".

Insomma, quasi nessuna novità eclatante, fatta eccezione per l'atteso incontro tra la premier Meloni e il primo ministro cinese Li Qiang. Obiettivo: uscire dal Memorandum d'Intesa tra Italia e Cina firmato dal governo Conte nel 2019 che si sarebbe altrimenti rinnovato automaticamente a partire dal 24



marzo 2024.

Un'impresa all'apparenza quasi impossibile, senza temere un qualche tipo di rivendicazione cinese. Invece l'uscita - complice il fatto di averne già concordato i tempi ed aver preparato il governo cinese già da mesi - sembra essere stata abbastanza soft, una comunicazione più formale che anzi, ha voluto promuovere la volontà italiana di stabilire una nuova stagione di rapporti commerciali con Pechino.

Rapporti che, ovviamente, dovranno svilupparsi attraverso modalità meno "politiche". È noto da tempo, infatti, che uno degli obiettivi primari del governo Meloni fosse quello di muoversi per riposizionare l'Italia in una posizione più netta rispetto all'asse Atlantico, una posizione che con l'entrata nella Via della Seta era stata in qualche modo confusa, specie dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, che ha fatto luce sull'ambiguità di Pechino dal punto di vista internazionale.

Ecco che allora proprio durante l'evento viene presentato un nuovo progetto, a cui parteciperà anche il nostro Paese, il *Blue Dot Network* (già soprannominata "Via del Cotone"): a conti fatti una gemella americana della *Belt and Road Initiative* cinese.

Si tratta di un corridoio logistico voluto fortemente dagli Stati Uniti, a seguito di numerosi negoziati segreti con gli altri Paesi coinvolti, soprattutto per riportare il focus in una regione su cui stava puntando fortemente Pechino negli ultimi anni e riacquisirne così l'influenza. Collegherà l'India con l'Europa, passando per il Medio Oriente, e vedrà come protagonisti India, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Israele ed Europa.

Lo scopo è quello di stimolare gli

scambi commerciali fra i Paesi coinvolti - contribuendo tra l'altro a migliorare i rapporti tra gli Stati del Golfo e Israele - oltre che migliorare la connessione digitale e garantire il flusso di risorse energetiche.

Un progetto ambizioso, che donerebbe sette giorni di vantaggio rispetto alla tratta commerciale in attivo che risale Suez, in cui anche l'Italia potrebbe assumere un ruolo rilevante, grazie alla sua posizione geograficamente strategica nel Mediterraneo.

Il corridoio si svilupperebbe in più step: il primo prevede una via marittima che partirebbe da Mumbai per raggiungere gli Emirati, dove il trasporto verrebbe poi dirottato su rotaia verso il porto di Haifa, in Israele, passando per l'Arabia Saudita e la Giordania.

Una volta raggiunto il Mediterraneo il traffico riprenderebbe la via marittima raggiungendo il porto del Pireo in Grecia, diramandosi poi per raggiungere tutta l'Europa.

I Paesi che hanno firmato dovranno perciò creare dei gruppi di lavoro entro 60 giorni e presentare una lista di progetti che riguardino tutti i settori coinvolti, come energia, ferrovie e ovviamente i finanziamenti necessari.

Al di là dei dubbi che stanno sorgendo, che riguardano le difficoltà di riuscita del progetto con la possibile reazione cinese alla concorrenza commerciale (soprattutto nei confronti dei Paesi del Golfo e Israele, che negli ultimi anni proprio con la Cina hanno rafforzato i rapporti commerciali e diplomatici), ciò che emerge chiaramente dagli eventi di questi giorni è la nuova veste indiana, che farà da centro nevralgico orientale per l'economia sviluppata mondiale. Dicevamo che il merito del vertice appena concluso è stato proprio

quello di dare risalto alla forma più che al contenuto. E infatti, più che ai risultati di questo G20, dovremmo guardare proprio a *come* si è svolto e gli attori che hanno assunto un ruolo predominante nell'occasione. Il progetto del Blue Dot Network è infatti soltanto la presentazione di una nuova idea di assetto mondiale, che non vede più Pechino come il centro del "nuovo mondo", ma mira più che altro a portare l'India - che ricordiamo, nel 2022 ha superato l'economia del Regno Unito in termini di dimensioni ed attualmente ha una crescita demografica costante che la rende il Paese più popoloso al mondo - nel suo posto al tavolo delle grandi potenze internazionali, fungendo da collante per le relazioni tra Occidente e Sud globale. Una scommessa su cui l'Occidente sta puntando molto per neutralizzare la crescente influenza cinese, ma su cui sta puntando molto anche l'India stessa, che ha fatto del G20 uno spettacolo di autocelebrazione per eccellenza: dalla decorazione pomposa di Nuova Delhi all'invito dell'Unione Africana come spettatrice dell'evento, alla scelta del Presidente Modi di utilizzare il vertice come veicolo per presentare il suo Paese come degno membro della comunità internazionale di primo livello.

Forse anche per questo la scelta di introdurre una nuova identità allo Stato, con la scelta di voler ribattezzare l'India come *Bharat* (termine sanscrito presente nelle antiche scritture) e conferire un nuovo volto al Paese, scelto dal Paese stesso.

Che sia un biglietto da visita per garantire al presidente Modi la terza rielezione alle prossime elezioni, è innegabile che per l'India il vertice sia stato un successo innegabile.



LA PREVIDENZA FUNERARIA

"MOMENTO SICURO"

Programmare prima il tuo funerale, o quello dei tuoi genitori o dei tuoi parenti significa non lasciare incombenze a nessuno, significa sollevare chi rimane da ogni preoccupazione economica e soprattutto organizzativa, è un gesto d'amore verso chi resta ... una carezza per dire: non ti preoccupare, è tutto a posto.

da € 30 mensili

Per saperne di più, puoi telefonare, senza impegno, al numero **06.77.000.3**

o scrivere un'e-mail a: info@funerariagestioni.it

Dalle ore 8:00 alle 18:00 nostri consulenti, sul territorio, saranno a vostra disposizione per INFORMAZIONI E CHIARIMENTI, con invio di depliant informativi.

SONO GRADITE TELEFONATE ANCHE DA PARTE DI AGENZIE ASSICURATIVE. (Contatti riservati).

E' ORA DI RISPOLVERARE UNA POLITICA DI INVESTIMENTI PUBBLICI?

I dati economici a disposizione sull'Eurozona (consumo, investimenti, produzione e risparmi) ci forniscono un quadro poco rassicurante della situazione attuale dell'economia del vecchio continente e devono portare gli economisti ad una riflessione critica sulle politiche economiche attuate finora dai paesi membri e dalle istituzioni dell'U.E.

Come era facile presagire già prima dell'estate, la politica monetaria restrittiva seguita dalla Banca Centrale Europea (BCE) ed il protrarsi della stagnazione economica in Germania sta avendo un impatto diretto sulle prospettive di crescita economica, non solo dei paesi dell'Unione Europea, ma anche del nostro Paese.

In effetti l'Italia è tra i paesi che stanno affrontando una situazione ancora più critica, con una contrazione del PIL dello 0,4% ed è, in tale contesto, solo dietro ad Austria (-0,7%), Svezia (-0,8%) e Polonia (-2,2%).

Come abbiamo già modo di rilevare, in alcuni articoli precedenti, uno dei principali fattori che ha colpito il nostro Paese è la stagnazione economica della Germania, che riveste da sempre il ruolo di principale *partner* commerciale, soprattutto nel manifatturiero, settore che rappresenta da solo oltre la metà del valore totale degli scambi tra i due Paesi. Peraltro, ad essere colpite sono soprattutto le piccole e medie imprese, legate alla struttura da sempre alla produzione tedesca.

Cosa poter fare per sostenere l'economia italiana? Certo, la vocazione mercantile del nostro Paese suggerirebbe, per sostenere la domanda, una maggiore apertura al commercio internazionale spingendo sulle esportazioni. Ma il quadro che si presenta è di una netta chiusura dei mercati, e questo almeno per ancora qualche trimestre, atteso quello che sta succedendo nell'area dei BRICS. E allora occorre pensare a qualche altra cosa.

Il nostro Governo sembra concentrato

sulla riforma fiscale che dovrebbe liberare risorse per il rilancio dei consumi e degli investimenti.

Tuttavia, come noto il moltiplicatore degli investimenti è più robusto rispetto ad una politica di riduzione delle tasse e, inoltre, esistono risorse accantonate da poter utilizzare, senza difficoltà apparente.

Bene stando a recenti statistiche, ottenute incrociando differenti dati, in Italia i depositi bancari contengono circa 15.000€ in media.

Una cifra apparentemente alta, ma che è parcheggiata soprattutto a fini precauzionali, in quanto a ben vedere solo una fascia ristretta della popolazione, pari a circa il 7%, può invece fare affidamento su risparmi superiori a 50 mila euro e fino anche a 250 mila euro.

Tuttavia, il dato sui depositi degli italiani evidenzia come solo nel 2022, sono stati versati ben 64 miliardi di euro in più sui conti, rispetto al 2021. La persistenza di denaro inoccupato dimostra due cose; in primo luogo, quanto sia ancora forte la tendenza al risparmio degli italiani ed al contrario la sfiducia del paese verso gli investi-

menti, atteso che ogni manuale di economia (oltre che il buon senso) evidenzia che, in linea di massima, ogni individuo dovrebbe, per la sicurezza, avere sul conto solo una cifra in grado di coprire almeno sei mesi di spese, appunto per sostenere le emergenze o gli eventi imprevedibili.

Peraltro la scelta è, in periodi di alta inflazione (come quella corrente) quantomeno suicida, in quanto le somme in deposito non producono altro che un rendimento minimo, falcidiato peraltro dall'inflazione oltre che dai costi di tenuta del conto.

Per coloro che, invece, rientrano nel 7% della popolazione, stante la sfiducia persistente nella ripresa economica, si potrebbe varare un piano di investimenti pubblici che, attraverso una gabbina di regia, dirotti le eccedenze monetarie verso investimenti infrastrutturali, che garantiscano eventualmente il prestito a tassi di mercato, con la conversione del debito in azionariato della società.

Peraltro, modelli di investimenti pubblici l'Italia ne ha sperimentati davvero molti, a cominciare da quello di cui alla famosa legge del 28 febbraio 1949 nr. 43, con cui il Parlamento italiano approvò il progetto di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, con il quale si sarebbe dato avvio a un piano per la realizzazione di alloggi economici, noto come *piano INA-Casa* ed è, peraltro certo, che il maggior sviluppo dei mercati finanziari, oggi, permetterebbe di recuperare fondi a favore della crescita più e meglio di quanto pur fatto eccellentemente nel passato. Di certo un piano ambizioso, ma la situazione economica nell'Eurozona è

critica e, tuttavia, mi sembra difficile (spero però di sbagliarmi) che si determini un'inversione di tendenza nelle aspettative e, in particolare, che il peggiorato quadro macroeconomico influenzi le decisioni della BCE nelle prossime settimane consigliandole una politica monetaria più accomodante.

In effetti, l'obiettivo di un'inflazione al 2%, obiettivo della Banca Centrale, è ancora lontano.

L'Eurostat, poche settimane fa ha diffuso il dato preliminare sull'andamento dei prezzi al consumo in area euro a luglio 2023 e l'inflazione nell'area euro ha registrato un incremento annuale del 5,3%, rispetto al +5,5% di giugno e al +8,9% dello stesso mese del 2022.

Inoltre, i dati pubblicati di recente sull'inflazione annuale USA ha mostrato una variazione del 3,7% rispetto alla precedente di 3,2% e a previsioni di 3,6%, segno che anche la Fed non potrà allentare di troppo la stretta monetaria. Dunque, ritornando al nostro continente, il rientro verso livelli più accettabili di incremento nei prezzi c'è ma, di tutta evidenza, siamo sopra ancora di oltre tre punti percentuali sopra il *target* del 2% e, come se non bastasse, il mese d'agosto ha visto un rialzo della componente energetica ed alimentare che non deprime bene!

Quindi, pur facendo tutti gli scongiuri possibili, sarà difficile pensare ad un deciso cambio di rotta nella politica monetaria della BCE e ad un ribasso dei tassi d'interesse che dia ossigeno alle tante imprese in difficoltà finanziaria.

**Prof. Enea Franza, direttore del dipartimento di scienze politiche della delegazione di Roma di Uni-Peace-N.U.*



 **GARDEN BAR**

FOOD - DRINK - LIFE

 VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO

SOCIOLOGIA DEI TRASPORTI

ASPETTO CRUCIALE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Oggi le persone sono sempre più vicine e sempre più connesse. Nasce così la letteratura dei trasporti e della mobilità

Francesco Balducci

Da quasi trent'anni parliamo di globalizzazione. Questo termine si designa con il processo secondo cui tutto (merci e persone e capitali economico-finanziari) si spostano da una parte all'altra del globo ad una velocità qualificabile come spaziale.

Il motore di avviamento di questo processo è da ricondursi all'avvento della rete Internet su larga scala prima e a quello della digitalizzazione. Si pensi soltanto alla mission che portò nel 2004 alla nascita del social network Facebook.

L'obiettivo di questo canal social è il seguente: "Giving people the power to build community and bring the world closer together", che tradotto in italiano sta a significare "Dare alle persone il potere di costruire comunità e avvicinare il mondo".

I social hanno cambiato le regole della comunicazione e della socializzazione. Questi ultimi due meccanismi si sono dilatati con i fenomeni migratori degli ultimi 10-11 anni.

Oggi vi è una sorta di modello *melting pot*, in cui la comunicazione e i meccanismi socializzativi sono diventati globali, di larga scala e di ampio respiro. In questo scenario gli studiosi hanno dato vita ad una nuova disciplina che studia le interazioni sociali in specifici contesti di vita (i mezzi di trasporto), ovvero la sociologia dei trasporti e della mobilità internazionale.

Si tratta di una nuova arena di studio, tutta da esplorare; in questa sede scientifica l'obiettivo degli studiosi è quello di comprendere come nascono e come si verificano le interazioni interpersonali durante un normale viaggio sui



mezzi di trasporto, che siano metrò, bus, aerei e navi. A questi mezzi, oggi va aggiunta anche l'autovettura, la quale ha perso quei connotati privati. Si pensi soltanto ai servizi di *car sharing* presenti nelle grandi città, dove nessuno è proprietario del mezzo e dove tutti contribuiscono, o meglio tendono, a lasciarlo pulito e curato per l'automobilista successivo.

Nel *car sharing* non c'è però alcun meccanismo socializzativo, come nell'auto privata in cui le relazioni sociali sono pari a quelle che si verificano in altre agenzie di socializzazione, co-

me: la famiglia e il gruppo dei pari. Oggi viaggiare in aereo, in bus o in treno per recarsi a lavoro o in università può abilitare a far nascere nuove amicizie o nuovi rapporti professionali. In questi contesti di socializzazione provvisoria possono sorgere delle amicizie permanenti o delle collaborazioni lavorative.

Gli studiosi vogliono oggi comprendere le vere dinamiche di queste relazioni interpersonali che da temporanee possono diventare permanenti.

L'aspetto piacevole di questi meccanismi socializzativi risiede nel fatto che

sui mezzi di trasporto si possono incontrare persone di culture, tradizioni, usi e costumi totalmente diversi dai nostri. Ciò costituisce un arricchimento culturale che va, se ovviamente l'individuo ha una predisposizione alla socialità, rafforzando il patrimonio sociale e umano di ciascuno di noi.

Nell'era della globalizzazione dobbiamo saper sfruttare questa opportunità che può consentirci di incrementare le nostre relazioni interpersonali con conseguenze positive e dirette sulla nostra identità individuale e sul nostro stare al mondo e nei contesti comunicativi.



MUSICUSATA STORE
www.musicusata.it

Largo XXV Aprile
Colleferro (RM)

328.4436169



Antonello Marmorato

M.&L. Marmorato srl

Tel: 06 9730 5189

Corso G. Garibaldi, 21-23-25

Cell: 380 5315 202

00034 Colleferro

FAX: 06 9701 574

C.F: 07184670581

antonellomarmorato@virgilio.it

P.IVA: 01715241004

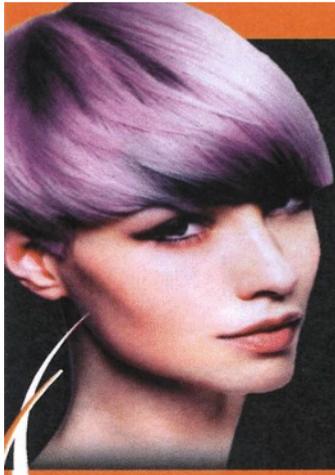
**La magia delle dolcezze...
e non solo!!!**

**Genuino
Artigianale
Italiano**

Cornetteria - Pasticceria - Rinfreschi
Aperi - Disco - Lounge - Music
Dolce & Salato

Tel. 06 97.23.51.10 - Cell. 348 74.21.831

La magia delle dolcezze e non solo lamagiadelledolcezze



idea4
parrucchieri
by Felice & Umberto

COLLEFERRO (RM)
LARGO BOCCACCIO, 3
tel. 06 97.30.30.12
idea4parrucchieri@libero.it



RISTORANTE
La STELLA

BRACERIA - PIZZERIA



RISTORANTE LA STELLA

SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI

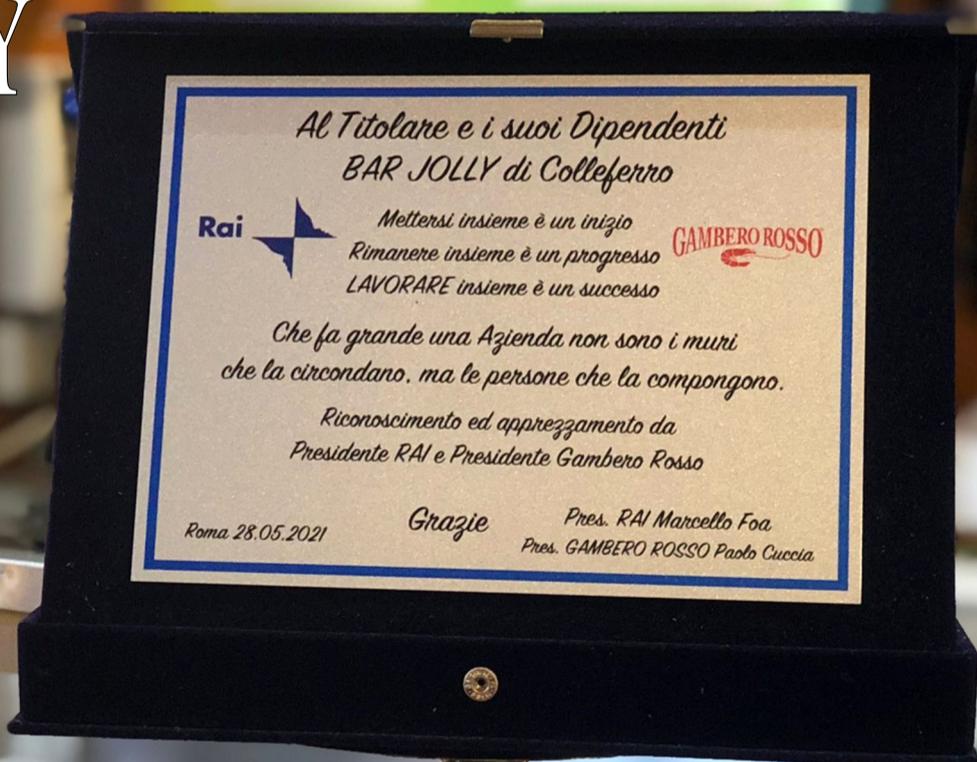


Via Casilina km 48,500 – 00034 Colleferro (RM) presso Truck Village
Alessandro Cell. 3891428178 – Tel. 069770147
ristorantelastellacolleferro@gmail.com

BAR JOLLY

Piazza Aldo Moro, 2
Colleferro

Tel. 06.97.81845



CITTA' A MISURA DI BAMBINO

Roberto Felici

I problemi nella città contemporanea invece di diminuire ed essere risolti aumentano sempre più, pur cercando di affrontare le tematiche critiche quali l'inquinamento, la mobilità, la ricerca sulle tipologie edilizie più adatte al vivere, la vivibilità a misura d'uomo.

Più volte nei vari incontri, nei convegni e nelle riviste specializzate si è parlato di "CITTA' A MISURA DI BAMBINO". Una splendida provocazione perché è sempre più difficile trovare o creare spazi all'aperto dove i bambini possano giocare, incontrarsi, socializzare in modo tranquillo e gioioso.

Mentre i pensieri, le riflessioni e le varie proposte si rincorrono per la riqualificazione e la rigenerazione di periferie e di quartieri di città, consolidate o in progettazione, ho pensato giusto e bene di rileggere e rivisitare un'architettura proprio per i bambini: l'ASILO NIDO di Guastalla.

Vale davvero la pena conoscerlo e prenderlo in considerazione per riflettere su un luogo, uno spazio di gioia per stare.

E' stato costruito, dopo il brutto terremoto del 2012, in legno e vetro ed è un esempio di progettazione ecosostenibile. Fu bandito un concorso pubblico vinto dall'Architetto Mario Cucinella; l'asilo si sviluppa su un unico livello. La struttura è composta da una moltiplicazione di 50 telai in legno lamellare intervallati da ampie vetrate.

A misura di bambino non significa solo piccolo, ma anche e soprattutto pensato



per i più piccoli: circa 1400 mq per educare fin dall'infanzia al gioco e alla creatività, ma anche al rispetto della natura e alla eco-sostenibilità.

Edificio nato dall'incontro tra architettura, pedagogia, psicologia e antropologia.

Non una "scatola abitabile" ma un "luogo da fiaba" da esplorare e scoprire, integrato bene al paesaggio, realizzato con materiali naturali riciclati e a basso impatto ambientale.

La pancia della grande balena di Pinocchio, spazio accogliente come un abbraccio, è protetto da un soffitto di legno nonché riscaldato da pannelli termici fotovoltaici.

Illuminato da grandi vetrate che riducono l'uso di energia elettrica e ricco di stimoli sensoriali, con forme, colori, odori e suoni dedicati ad offrire ai bambini molteplici spunti per far volare l'IMMAGINAZIONE.

Anche all'esterno, dove è stato creato un percorso sensoriale, piccoli giardini tematici, un vero e proprio bosco pieno di cespugli e piante aromatiche, irrigato attraverso un sistema di raccolta dell'acqua piovana.

Tutto per il risparmio energetico: il sistema di raccolta delle acque piovane garantisce un risparmio di acqua pari al 57%, ben 1.343 litri per giorno. Le energie rinnovabili provenienti dal sole (termico e fv) permettono di coprire il 40,5 % del fabbisogno energetico globale.

Costo al metro quadro: Euro 1.650. Ospita 120 bambini tra 0-3 anni.

SCEGLI LE NOSTRE SOLUZIONI PER I TUOI PROGETTI DI COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE!

Da **BigMat Edil Palmieri** trovi **soluzioni tecniche** tradizionali e all'avanguardia, **i migliori materiali edili, finiture d'interni e rivestimenti per ogni tipo di ristrutturazione.**

Grazie alla consulenza di personale altamente qualificato sei sicuro di avere sempre **soluzioni e servizi personalizzati** per ogni tuo progetto.

BigMat
HOME OF BUILDERS

EDIL PALMIERI

Via Consolare Latina km 2,500 - 00037 Segni (RM)
T. 06 9730 3226 | info@edilpalmieri.it

Orari apertura:
lun - ven 7.30 - 12.30 | 14.00 - 18.00 sab 7.30 - 12.30

SEGUICI SU
f c



UN'ESTATE SESSUALMENTE VIOLENTA

Marilena Perciballi

L'estate è ormai finita, ma questa del 2023, sicuramente sarà ricordata per le violenze sessuali a danno delle donne, da parte del singolo oppure del gruppo, che hanno riempito le pagine dei giornali.

Sarà perché il maschio produce più testosterone?

La violenza sessuale è una forma di violenza non letale, ma che provoca nella donna gravi disagi fisici e psichici. Tipica violenza maschile che ha come obiettivo il controllo ed il dominio della donna.

La violenza avviene su donne conosciute e la conoscenza intima contribuisce a rendere pulsioni erotiche dirette al dominio (Hearn J. 2013:6).

I maschi minori o adulti che commettono una violenza sessuale rompendo le norme sociali e i codici morali e violando la legge, sono definiti sex-offender.

Sono sex-offender imprigionati in modelli distorti delle relazioni affettive, imposte alla donna, che, riproducono ciò che hanno visto magari nel video pornografico. Un modello deformato e possessivo della sessualità.

La violenza è un modo di riappropriarsi del proprio potere, ormai delegittimato. Sex-offender che esercitano il loro dominio, a cui non si può rifiutare nulla, che tendono a giustificare la violenza con stereotipi sulla rispettabilità delle donne o sulla virilità e onore.

Sono sex-offender che vogliono dominare le donne, perché non sono più relegate in casa, ormai sono in carriera



e non si sottomettono al patriarcato inteso come dominio maschile.

Lo stereotipo della sottomissione della donna all'interno della società è creato dalla famiglia. Non concepiamo la società progredita che non si basi sul nucleo familiare con ruoli diversi per i generi.

L'assalto sessuale si pone in un contesto culturale che favorisce e stimola i comportamenti maschili primitivi e preumani, non caratteristici della nostra specie.

I sex-offender, sono incapaci di stabilire relazioni intime, con scarse amicizie femminili, con tratti di timidezza e ritiro, mancanza di abilità assertive, basse performance scolastiche, difficoltà di apprendimento, mancanza di controllo dell'impulsività, mancanza di empatia, insufficiente capacità di rappresenta-

zione del vissuto altrui e di condivisione emotiva, scarsa autonomia personale e dipendenza conformistica dal gruppo, incapacità di coniugare sesso e relazione personale in un rapporto egualitario. La massima violenza non mortale, per una donna è lo stupro. Lasciare segni sul corpo di una donna è la prova del potere esercitato. Beatrice Tortolici sostiene che i sex-offender trovano soddisfazione nell'usurpare il corpo delle donne, come una profanazione di un luogo sacro.

La donna porterà sempre sulla pelle uno "sporco sociale" e uno "sporco psicologico". Si agisce la violenza sessuale per privare la persona della sua dignità umana, danneggiandola psicologicamente e socialmente.

La commette il singolo per testimoniare la sua potenza, oppure in branco,

quando vogliono sentirsi una forza punitiva o per cercare un rapporto sessuale che da soli non avrebbero, credendo di risolvere la propria impotenza sessuale (Tortolici B,2005).

Per mostrare che si è "veri uomini", mostrando agli altri la propria mascolinità, identificata con la sessualità predatoria e impersonale. In gruppo, il contagio emotivo, la fa da padrone.

Uno inizia la violenza, gli altri si eccitano e si comportano allo stesso modo, in un'escalation di brutalità.

Non sono in grado di riconoscere le emozioni che provano, non vedono e riconoscono la condizione di vittima e la sua sofferenza.

Violare il corpo di una donna in gruppo è lasciare una testimonianza indelebile.

Le famiglie, nella maggior parte dei casi, di questi sex-offender, presentano caratteristiche disfunzionali, sono ambienti instabili, caratterizzati da conflitti, da patologie sessuali nei genitori, da promiscuità sessuale.

Le famiglie davanti alla violenza, adottano il meccanismo della colpevolizzazione della vittima, giustificando il comportamento del familiare senza metterlo in discussione.

È nella famiglia che si impara il rispetto /disprezzo per le donne.

C'è una grande responsabilità delle donne come madri, perché possono educare ai sentimenti, alla reciprocità nelle relazioni con l'altro sesso, senza sopraffazione.

Donne c'è ancora tanta strada da percorrere...organizziamoci.

LA SVEZIA INVERTE LA ROTTA RITORNANO I LIBRI A SCUOLA

Giusy Pilla

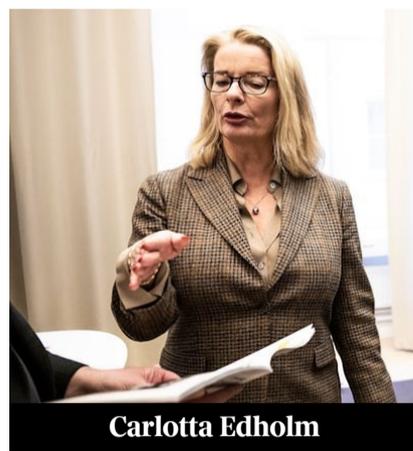
Fa discutere la scelta del ministro dell'istruzione Carlotta Edholm che ha voluto il ritorno, sui banchi di scuola dei libri e dei quaderni in formato cartaceo al posto dei tablet e dei dispositivi digitali.

La scelta della sostituzione- spiega il ministro, è dovuta ad un calo degli apprendimenti evidenziato dalla conduzione di una ricerca.

Il massiccio uso della tecnologia non è indice del miglioramento della capacità di studio!

È strano che la Svezia, una nazione che ha promosso il digitale già nelle scuole dell'infanzia, facendone il cardine nelle metodologie di apprendimento (il sapere mediato dai percorsi digitali e percepito in forma ludica) abbia deciso di ritornare ai libri e ai tradizionali sistemi di insegnamento. La Edholm, ha spiegato l'importanza di dilatare i tempi della lettura, di riscoprire il valore della scrittura a mano che accompagna l'espressione del pensiero nella produzione dei testi.

I risultati di un'indagine internazionale, quinquennale, che misura l'abilità di lettura degli studenti tra i nove e i dieci anni di età: la Progress in International Reading Literacy Study



Carlotta Edholm

(PIRLS), ha mostrato che i bambini svedesi di quarta elementare hanno ottenuto una media di 544 punti, un valore calante rispetto ai 555 punti ottenuti nel 2016.

L'indagine internazionale vaglia gli alunni nella fase del passaggio dall'imparare a leggere, al leggere per imparare.

Gli esperti sostengono che il calo è attribuibile all'eccessivo impiego degli strumenti digitali poiché questo riduce il tempo della riflessione necessario ai processi mentali che permettono l'accesso alla conoscenza.

A Il Fatto Quotidiano, Alberto Oliviero, medico e biologo italiano, fra i maggiori studiosi di psicologia e neuroscienze, sottolinea i pericoli di un'introduzione precoce alla tecnologia digitale.

Suggerisce che la tradizionale pratica della scrittura manuale potrebbe promuovere una maggiore attenzione e motricità rispetto all'utilizzo di dispositivi elettronici.

In Svezia il provvedimento riguarda gli alunni della scuola dell'infanzia e parte di quelli di scuola primaria. I tablet, nella scuola dell'infanzia, secondo la Edholm, hanno portato ad un depauperamento delle competenze di base.

Gli strumenti digitali individuali assorbono completamente l'attenzione dei bambini tanto da non lasciare varchi ad altre fonti di apprendimento forse meno impattanti ma certamente profonde poiché trattasi di metodologie scaturite da conoscenze acquisite e consolidate nel tempo senza la mediazione di strumenti digitali, creando così, quelle strutture solide sulle quali costruire, implementare e sperimentare il sapere.

Il paese scandinavo con questo "retour

vers le passe" scardina la convinzione che la qualità didattica della scuola passi inevitabilmente dal potenziamento della digitalizzazione.

In Italia, i finanziamenti importanti, hanno investito, negli ultimi dieci anni, il settore del digitale, ignorando che vi sono ben altri segmenti per la formazione correlati alla pedagogia quali: la gestione della classe, la progettazione delle competenze socio affettive, funzionali nelle dinamiche complesse intercorrenti tra i ragazzi, come il bullismo, l'assenza di empatia, l'isolamento o i litigi invece, con l'ultima tranche del PNRR i finanziamenti per la digitalizzazione scolastica ammonta a circa un miliardo di euro mentre per i progetti di formazione pedagogica e socio-relazionale, sono destinati pochi spiccioli.

La tecnologia non è l'unica via maestra ma, ci sono diversi ambienti che conducono all'apprendimento, tanto che si parla di bi-alfabetizzazione. Credo che, ad oggi, una didattica funzionale e proficua, volta a formare bambini e ragazzi preparati, sereni e soprattutto umani non si risolva adottando esclusivamente didattiche digitali.

IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

Cristiana Ricci

Si dice che ogni volta che finiamo di leggere un libro lo chiudiamo con la consapevolezza di essere individui diversi perché arricchiti da infinite parole e numerose riflessioni.

Quello che leggiamo ci cambia e nobilita l'animo.

A volte, però, non sempre si comprende la fortuna di essere istruiti. In Italia si è abituati a sottovalutare il diritto all'educazione scolastica.

Ragazzi e ragazze studiano superficialmente e non comprendono l'importanza di seguire le proprie passioni in un mondo libero, fatto di diritti e libertà fondamentali che, purtroppo, alcuni popoli non conoscono.

Di recente ho conosciuto un uomo che ha lottato mesi interi e ha vissuto inseguendo il sogno di imparare a leggere e scrivere.

Dakarai ha 28 anni e ha rischiato la sua vita per scappare dall'Africa e venire qui in Italia per avere una giusta istruzione.

Ciao Dakarai, piacere di conoscerti. Da dove vieni?

Ciao Cristiana, il piacere è mio. Provengo dall'Africa. Sono nato in Senegal, di preciso a Touba.

La mia era una famiglia poverissima, formata da otto persone. Sei figli maschi, una mamma e un papà. Con noi, nella nostra "casa" vivevano anche i nonni paterni e le mie zie. Nessuno in quella famiglia aveva un vero e proprio lavoro. Si viveva alla giornata con la paura di sedersi a tavola la sera e non trovare nulla nel piatto per potersi sfamare.

Io ero il più piccolo dei miei fratelli. A me non toccava quasi mai né cibo caldo, né acqua potabile e vestiti puliti.

Come impiegavi, Dakarai, le tue giornate?

Passavo il tempo aiutando mia madre e mia nonna a raccogliere quei pochi frutti e ortaggi che potevamo trovare nei campi.

Ci svegliavamo all'alba, prendevamo delle vecchie ceste di vimini e uscivamo. Cercavamo di portarci a casa qualsiasi cosa potesse essere commestibile. Una volta riempita la cesta, cercavamo della legna secca da bruciare e una volta raccolta anche codesta a sufficienza tornavamo a casa per preparare il pranzo per tutti.

Poi sono cresciuto e ho iniziato ad allontanarmi da casa in modo autonomo e ho iniziato a conoscere altro tipo di persone.

Da lì ho iniziato a chiedere ai miei genitori il permesso di andare a scuola oppure alle lezioni che si tenevano per i giovani ragazzi in moschea.

Nonostante i miei sforzi e le mie suppliche, essendo il più piccolo di una famiglia povera, ed avendo già cresciuto altri cinque figli senza il minimo grado di istruzione, i miei genitori vedevano la possibilità di imparare a leggere e scrivere come un qualcosa di inutile. I miei fratelli avevano trovato lavoro come contadini nei campi e si erano sposati lo stesso, mettendo al mondo dei figli anche senza aver studiato una sola lettera dell'alfabeto.

Forse il no che ho ricevuto dai miei mi ha fatto scattare qualcosa dentro tanto forte e tanto grande da farmi desiderare un futuro diverso. Volevo a tutti i costi imparare a leggere.



Il mio più grande sogno nella vita era quello di leggere un libro e per inseguirlo decisi subito di intraprendere il grande e pericoloso viaggio che mi ha portato qui in Italia.

Il tuo nome Dakarai, in lingua africana cosa significa?

Allora Cristiana, Dakarai significa allegria. Il mio nome rappresenta tutta l'Africa.

Il popolo africano è un popolo allegro, sorridente e molto caloroso, sarà forse, per le alte temperature, questo non lo so. Ma chi viene in Africa in vacanza, da visitatore, ci lascia il cuore, va via con l'anima colorata e il sorriso sulla bocca.

Qui in Italia mi sono costruito una famiglia tutta mia e a mio figlio Samir ho insegnato proprio questo: sorridere sempre perché la vita è una. Non arrendersi mai e studiare, sempre e tanto perché non è mai troppo l'impegno che si impiega nell'ingrandire le proprie conoscenze.

Io sono arrivato qui in Italia, dopo un viaggio durato due anni. Ho attraversato a piedi o con i pochi mezzi a disposizione tutto il deserto del Sahara, senza la possibilità di riposarmi in un letto decente o senza mai consumare un pasto caldo. Di giorno si moriva di caldo e di notte si pregava di non morire assiderati. Ho pregato alzando le mani al cielo tutte le notti, ho supplicato Allah di farmi arrivare in Marocco tutti i giorni.

Ho camminato incessantemente ogni giorno, senza mai lamentarmi e senza mai voltarmi indietro.

Una notte stanco di tutti e soffocato da tutto ho fatto i bagagli e ho detto a mia madre tornerò a prendervi da vittorio-

so. Nel 2016 sono arrivato in Italia all'isola di Lampedusa e da quel momento la mia vita è cambiata.

Qual è stato il momento più brutto di tutto il viaggio?

Il momento più brutto del viaggio è stato nel deserto.

Il mio amico Samir e io ci eravamo affidati a dei trasportatori che ci avevano assicurato di arrivare in Marocco, pagando a loro dei soldi.

Purtroppo, i soldi racimolati in due bastavano per trasportare uno solo di noi, Samir si è fatto da parte e mi ha lasciato partire. Ha insistito a tal punto che io sono salito sulla corriera senza pensarci due volte.

Prima di partire mi ha detto di lottare e di raggiungere i miei obiettivi.

Mi ha fatto giurare che, se avessi avuto un figlio lo avrei chiamato come lui.

Infatti, mio figlio si chiama Samir. Non ho più rivisto il mio caro amico.

L'ho cercato dopo essere arrivato in Italia e dopo essermi ambientato.

Purtroppo, in ambasciata mi hanno detto che Samir fu ucciso qualche giorno dopo la mia partenza dai trafficanti di uomini. Stava cercando un'altra soluzione per poter partire e si è rivolto a gente losca.

Io mi sento in colpa ma allo stesso tempo Samir è vivo ogni volta che leggo o scrivo qualcosa.

Hai detto che ti sei sposato, parlami della tua famiglia, se ti fa piacere.

Certo, io sono orgoglioso della mia famiglia. Qui in Italia quando ero garzone in una comunità che accoglie noi migranti, ho conosciuto Emanuela, una ragazza bellissima, mora, formosa, con gli occhi scuri e la carnagione banco

candido. Emanava amore e fiducia.

Me ne sono innamorato subito ma ovviamente la tenevo a distanza. Lei bellissima, istruita e assistente sociale, io un tutto fare analfabeta che non aveva mai preso in mano una matita.

Con il tempo lei mi ha avvicinato e mi ha dimostrato da subito il suo amore.

Mi ha portato a casa sua e mi ha presentato i suoi genitori.

Quello è stato un giorno, forse l'unico della mia vita, in cui mi hanno tremato le gambe. Avevo paura dei pregiudizi. La mia pelle nerissima e la loro bianca.

La notte contro il giorno, l'oscurità contro la luce. Noi neri non facciamo caso al colore della pelle, voi bianchi siete schifati dal colore della nostra pelle. Invece i miei suoceri mi hanno accolto da subito.

Mi hanno aiutato, mi hanno fatto sentire meno solo, mi hanno dato i soldi per studiare e finalmente mi sento parte di un qualcosa.

Finalmente potevo e posso dire famiglia. Ad oggi continuo a lavorare ma grazie alla mia nuova famiglia sono un operaio. Ho potuto realizzare il mio più grande sogno.

Il primo libro che ho letto, l'ho letto in lingua africana. Sono tornato in Senegal da vittorioso e ho comprato il mio primo libro davanti alla commozione di mio padre e mia madre.

Aiuto la mia famiglia africana mandando dei soldi ogni tanto e mantengo la mia famiglia insieme a mia moglie.

Porto i miei suoceri in vacanza nel mio paese e loro possono dire qui a Roma che ogni anno partono per un bel viaggio in mete che non tutti possono permettersi.

Il mio viaggio della speranza si è concluso bene. Il mio viaggio era motivato dalla consapevolezza che lo studio e la cultura rendono l'uomo libero.

Ringrazio Dakarai per aver condiviso la sua importante storia.

Chiudo questa intervista consapevole di essere anche io un'altra persona.

Ogni libro che chiudiamo ci rende migliori. Ogni persona che conosciamo o che incontriamo anche una sola volta nella vita ci cambia.

Testimonianze così importanti devono spronarci a non mollare. Studiare è importante. Nessuno saprà mai essere sé stesso se non ha gli strumenti giusti per capirsi.

L'anima va nutrita di ogni singola briciola che si può raccogliere da sotto il tavolo dei sapienti. La vera ricchezza non sono i soldi ma è avere cultura.



BASELITZ ARTISTA NAIF, GOTICO E BRUTALE

Luigi Musacchio

E' lecito, oltreché utile, pensare che ci si possa accostare ad un artista contemporaneo previa una preliminare considerazione sull'attuale "stato dell'arte". Non si può, infatti, prescindere dal rilevarne alcune precipue caratteristiche. Così – come per esempio, fa, in maniera significativa, il critico Stefano Chiodi in *Orientamenti dell'arte contemporanea* – è innegabile che si sia assistito, nei decenni a cavallo del XXI secolo, «ad una forte internazionalizzazione del fenomeno arte verso Paesi tradizionalmente considerati periferici come il sub continente indiano, l'America Latina, il Sud-Est asiatico e, soprattutto, la Cina». Ciò ha favorito, in maniera pressoché esponenziale, il moltiplicarsi dello stesso numero degli artisti dediti in gran parte a illustrare e interpretare i problemi, le ansie e, in misura ridotta, le aspettative dell'uomo in generale. L'unica rilevante variabile pare essere il "tempo" di riferimento: per pochi il "passato", per molti il "presente" e, ancora per pochi, il "futuro".

In sintonia con questo proliferare di manifestazioni artistiche, è andata altresì diffondendosi la pratica delle mostre, delle fiere espositive internazionali, delle collezioni e l'istituzione di sedi museali, con il risultato di corroborare, sempre più stretto e avvertito, il rapporto artista-pubblico, con tutte le subentranti "ricadute" sul mercato dell'arte, con esiti, a volte, di veri *exploit* nelle "battute d'asta" delle opere più attraenti.

In parallelo con lo sviluppo di questo scenario è andata oltretutto modificandosi la "figura" stessa dell'artista, per lo più formato al di fuori delle tradizionali accademie e alle prese con esperienze personali le più varie e, in casi non sporadici, sorprendenti (si pensi agli stencil repentini di Banksy, *street artist* della prima ora, agli "impacchettamenti" di Christo o alle "trovate" di Cattelan): esperienze tante volte "commissionate" dall'artista-regista a maestranze specializzate nell'uso di materiali speciali (Koons) e così lontane dai canoni tradizionali da indurre a pensare, per esempio, alla "morte della pittura", alla stregua della "morte della filosofia" o alla dipartita di qualche altra disciplina eccellente. Restano, tuttavia, nell'alveo dell'espressione pittorica in quanto tale, artisti di primo piano, ognuno con forti e inconfondibili tratti personali, vuoi per il *medium*, per la tecnica o per il soggetto: tra questi, a suo modo artista urticante, dapprima scandaloso, con una tenace fedeltà alla sua pittura "figurativa", il tedesco Georg Baselitz, nato nel 1938. La sua "storia" è anche la storia della sua patria e, per questo, la sua futura espressione artistica è intimamente e drammaticamente legata alle esperienze per intero vissute nei frangenti e nei ricordi del nazismo: avvento di Hitler (1933-1945), occupazione della Polonia (1939-1941), secondo conflitto mondiale (1939-1945), tragico bombardamento di Dresda (1945), la *Schoah* (1933-1945), la costruzione del Muro di Berlino (1961), per richiamare solo i fatti più eclatanti. Al termine del conflitto, Baselitz ha solo sette anni: paiono pochi per spiegare l'"influenza" che questi fatti possono aver esercitato sul ragazzo; ma se



Georg Baselitz

a questi si aggiungono le traversie del padre, iscritto al partito nationalsocialista, militare durante la guerra e finito prigioniero, con il carico di conseguenze su tutta la famiglia, costretta tra l'altro a passare più volte da una Germania all'altra, allora quei pochi anni si moltiplicano da sé lasciando tracce profonde e incancellabili nella psiche del giovanissimo.

Baselitz, a suo tempo e cioè a circa diciotto anni, frequenta l'accademia di Berlino Est e – come annota il critico Flaminio Guadoni – ha modo di scoprire la pittura di Klee, Kandiskij, Schwitters, Nay. Scopre anche la pittura francese e, l'*action painting* statunitense. Pare soprattutto interessato a Willem de Kooning, Philip Guston, Clyfford Still, pittori piuttosto prossimi al divisionismo astratto.

Le prime opere di Baselitz, seppur suggerite da questi incontri perlopiù occasionali, denunciano sul momento il "carattere" dell'artista, per nulla accondiscendente alle mode o ai giudizi della critica: ha infatti l'ardire di esclamare: «Sono brutale, *naïf* e gotico» e, con ciò, ma non solo per questo, si sistema al primo posto dell'espressionismo tedesco. Basta passare in rassegna, sfogliandolo anche con uno sguardo superficiale, il catalogo delle sue opere che si annichiliscono negli sfondi tenebrosi delle notti più buie, nella brutalità più spudorata delle sue figure e nella loro rappresentazione a volte a volte inquietante o macabra. E, allora, viene da chiedersi – per quanto si accennava

all'inizio – se non sia proprio il tempo "passato", con tutte le sue nefandezze, ad aver lasciato tracce così indelebili e drammaticamente marcate nell'arte di questo pittore di lunga carriera; e come il tempo "presente", per non dire delle aspettative di quello "futuro", non abbia per nulla mitigato la sua "visione" del mondo, né, tanto meno, la sua rappresentazione.

Si diceva, poco innanzi, della *brutalità* confessata da Baselitz a proposito della sua arte. Forse l'analisi un poco ravvicinata di una delle sue opere giovanili, *A. - ritratto* (1965), può dare l'idea di quanto l'autore volesse intendere. L'immagine è tra le più strazianti del suo "ricco" repertorio. Su uno sfondo compatto, color sanguigno, campeggia una figura nuda che di umano le resta una sagoma solo approssimata, scheletrica tanto da mostrare un costato scarificato fino alle costole, che vi appaiono come segnate da un pennello diabolico. Il volto, tutt'uno con il collo; lo sguardo strabico; i capelli radi. Chi non può sospettare che tale *flash* e tanti altri non gli derivino dalle ricordanze di quel certo "tempo passato"? A ciò, in ragione di una considerazione forse più plausibile, occorre tuttavia aggiungere il convincimento dell'artista (così tanto presente nelle avanguardie d'inizio secolo) circa l'importanza del significato in sé dell'opera a scapito della "qualità" della sua esecuzione: la pittura è primariamente autonoma rispetto al soggetto. E reclama, piuttosto, la considerazione e l'approvazione (non

la meraviglia) dell'osservatore, che diventa così un vertice importante *sine quo non* del "triangolo" della rappresentazione artistica: pittore – dipinto – osservatore.

L'altro connotato della propria opera a cui lo stesso Baselitz ha conferito maggior rilievo la dice altrettanto lunga. Il tratto *naïf* di una pittura induce a vederla la spontaneità, pressoché infantile, così pure la rozzezza e l'artificiosità dell'esecuzione: tutti elementi presenti in *Partigiano* (1965). Ci si trova davanti ad una figura, le braccia allargate, un disarmante, pietoso atteggiamento di resa. L'uniforme, o quel che resta di questa, è a brandelli. I piedi nudi, lo sguardo smarrito ma fisso nel vuoto, un vuoto reso ancora più tale da un fondo reso drammaticamente a contrasto con un continuo e sereno color giallo pallido. È l'ultimo grido, estenuato e crudele, della fine della guerra; ma è anche – forse – l'antierocica rappresentazione della condizione umana.

Il *gotico*, infine, inteso soprattutto nel suo significato di "inquietante", lo si può ravvisare fin nelle sue opere più recenti, nella importante e duratura fase delle "raffigurazioni capovolte", come in *Primavera al lago di Black Mountain* (2020). A tutta prima sembrerebbe un dipinto "pacato": due figure, approssimate quanto basta, vi appaiono nella trasparenza di una luce, incerta sì ma chiara. Un "paesaggio" sereno dunque. Se non fosse per le due medesime figure dipinte letteralmente a testa in giù e appese in aria come impossibili e terrificanti burattini.

L'anzianità e il costante, indefesso impegno del pittore tedesco induce a pensare all'onesta serietà del suo operare, al di là della qualità delle sue opere, da lui stesso comunque sempre sbandierata contro la pittura falsamente mercificata per l'implicita "bellezza" di questa, armonica e decorosa, oltreché geneflessa alle mode.

Tra le tante, e al caso controverse, esperienze d'arte della contemporaneità, la sua appare senza dubbio originalissima e, a tratti autorevole, tanto da costringere regolarmente il vertice forse più importante del "triangolo" della rappresentazione d'arte, cioè l'"osservatore", a interrogarsi sul proprio esistere e sul proprio operare, visto che gli altri due "vertici", il "pittore" e la sua "opera" hanno fatto la loro parte.



LA PAZZA STORIA DEL MONDO, STRUMENTI E MACCHINE CHE HANNO TRASFORMATO L'UMANITA'

Marco Caridi

Ripercorrendo l'evoluzione tecnologica della nostra specie e guardandola da un prospetto ampio e completo ci si rende conto di quanto questa abbia sempre contribuito alla nostra capacità di "fare" e rivoluzionato il nostro modo di vivere.

Dall'invenzione della ruota all'avvento dell'intelligenza artificiale, le tecnologie hanno condizionato la nostra esistenza.

Questo articolo esplorerà il passato, il presente e il futuro dell'interazione tra l'umanità e le tecnologie, con uno sguardo critico alle implicazioni filosofiche della crescente simbiosi tra uomo e macchina. L'umanità è da sempre spinta dalla sete di conoscenza e dalla volontà di migliorare la propria vita attraverso l'innovazione.

Esamineremo il percorso straordinario dell'evoluzione umana attraverso la creazione di strumenti e macchine che hanno semplificato la vita e migliorato la qualità dell'esistenza.

Dall'età della pietra alle complesse macchine industriali, vedremo come queste invenzioni abbiano plasmato la società umana in modi che spesso superano l'immaginazione.

L'età della pietra e l'inizio dell'innovazione

Nel lontano passato, l'umanità dipendeva esclusivamente dalla forza muscolare e la sua creatività era indispensabile per soddisfare le proprie esigenze quotidiane. L'avvento delle prime armi, strumenti di caccia e attrezzi da lavoro segnò una svolta significativa nell'evoluzione umana. La capacità di creare e utilizzare strumenti diede all'umanità un vantaggio decisivo nella sopravvivenza e nella dominazione dell'ambiente circostante. Questi primi strumenti rappresentarono le pietre miliari dell'innovazione umana, dando inizio a un percorso che avrebbe portato a invenzioni sempre più complesse.

Dalle Macchine Industriali alla Rivoluzione Tecnologica

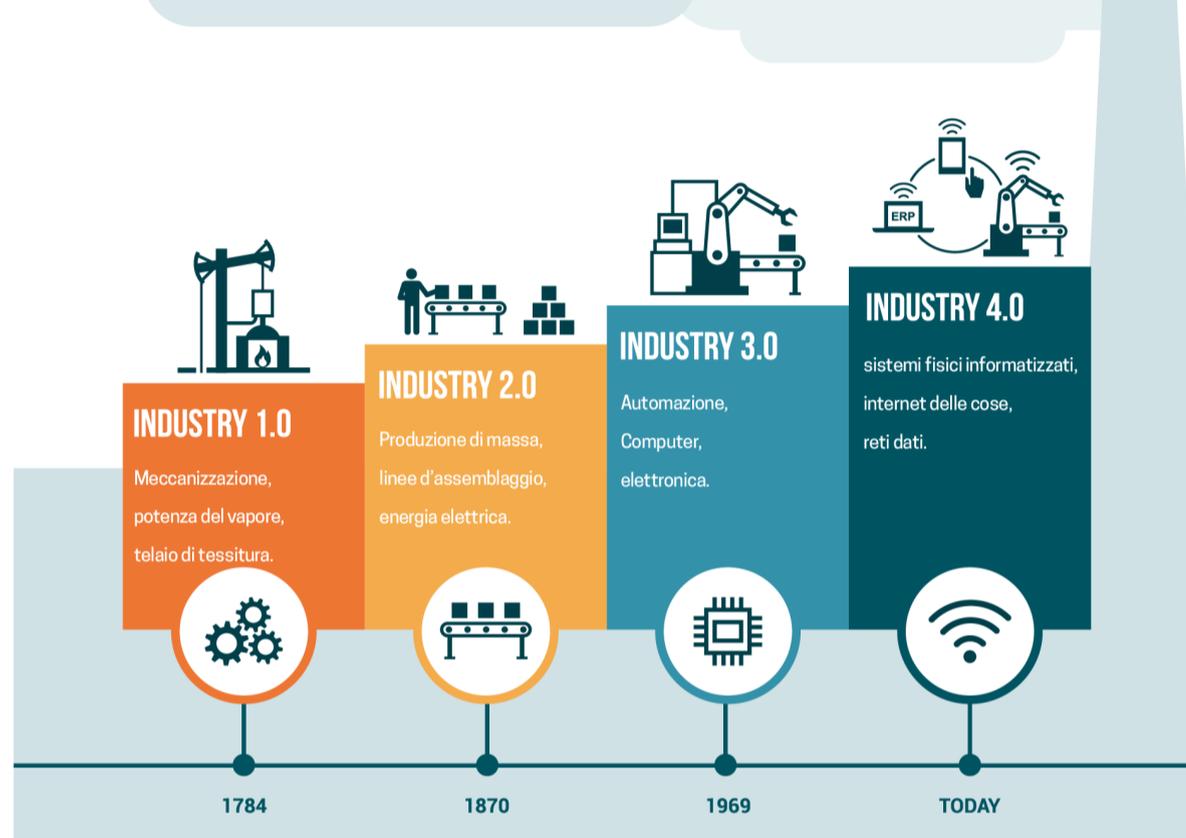
Con il passare dei millenni, l'umanità ha continuato a perfezionare la propria capacità di creare strumenti sempre più sofisticati. La Rivoluzione Industriale del XVIII e XIX secolo segnò un punto di svolta nella storia umana. L'introduzione di macchine industriali, come il telaio meccanico e la locomotiva a vapore, rivoluzionò la produzione e il trasporto di merci su scala globale. Questa trasformazione accelerò lo sviluppo tecnologico e cambiò radicalmente la vita delle persone.

L'Età Moderna e l'Innovazione Digitale

L'innovazione non si è mai fermata. Nel XX e XXI secolo, abbiamo assistito alla nascita dell'era digitale, con l'invenzione del computer e lo sviluppo di Internet. Questi strumenti hanno rivoluzionato la comunicazione, la ricerca scientifica, l'istruzione e il modo in cui facciamo affari. La connessione globale ha creato un mondo sempre più interconnesso, consentendo la condivisione istantanea di informazioni e idee in tutto il mondo.

RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Trasformando le industrie e l'innovazione



L'Impatto Sociale dell'Innovazione

Le invenzioni e le macchine non hanno solo semplificato la vita umana, ma hanno anche avuto un profondo impatto sociale. La Rivoluzione Industriale ha portato a una migrazione massiccia dalle campagne alle città, dando vita all'urbanizzazione e al crescente potere delle classi operaie. L'era digitale ha creato nuove opportunità economiche e sfide sociali, come la digitalizzazione dei posti di lavoro e la necessità di adattarsi a un mondo sempre più tecnologico.

Il sentiero verso il futuro

Da sempre l'umanità ha sognato di poter viaggiare nel tempo, esplorando il passato o gettando uno sguardo nel futuro. Proviamo a spingerci oltre immaginando un viaggio verso un futuro prossimo, percorrendo un sentiero a tappe e focalizzando l'attenzione sul modo con cui noi interagiremo con le tecnologie.

Si parte: Partiamo dal presente, un'epoca in cui le macchine e la tecnologia stanno diventando sempre più integrate nella nostra vita quotidiana. Esempi concreti includono l'uso di realtà virtuale per esplorare mondi digitali e il lavoro da remoto facilitato dalla connettività globale.

Prima Tappa: Noi e le macchine ci avviciniamo sempre più. Man mano che avanziamo, assistiamo a una profonda evoluzione nell'interazione umano-macchina. Le persone non solo partecipano a esperienze virtuali, ma le creano e le gestiscono. Ad esempio,

immaginiamo di vivere gran parte della nostra vita lavorativa, sociale e creativa all'interno del metaverso, dove le linee tra realtà fisica e digitale si sfumano.

Seconda Tappa: L'intelligenza artificiale assume una coscienza umana. In questo futuro immaginario, l'intelligenza artificiale non è più semplicemente una macchina programmata, ma sviluppa una forma di coscienza simile a quella umana. Un esempio tangibile potrebbe essere un assistente virtuale con il quale potremo comunicare come se fosse un amico, e che vive anche all'interno del metaverso, collaborando in progetti virtuali.

Terza Tappa: La convivenza tra noi e le macchine. La fase finale del nostro sguardo verso il futuro ci porta a un mondo in cui l'umanità e le macchine convivono in armonia, sia nel mondo reale che nel metaverso. Nel metaverso, gli esseri umani interagiscono con intelligenze artificiali avanzate, creano mondi virtuali e ampliano le proprie capacità creative, sfidando i limiti della realtà. Gli impianti neurali, la realtà virtuale diventano parte della nostra realtà quotidiana.

Quarta Tappa: L'umanità riscopre se stessa. In questo futuro, l'interazione tra uomo e macchina ha portato l'umanità a riscoprire la sua essenza. Le persone usano il metaverso per esplorare mondi virtuali, collaborare con altre intelligenze artificiali o umane e raggiungere obiettivi che prima erano al di fuori della loro portata.

Il ritorno a casa: Sebbene il viaggio nel tempo sia attualmente un sogno irraggiungibile, il concetto di una convivenza profonda tra noi e la macchina è intrigante. Ciò solleva domande etiche e filosofiche su cosa significhi essere umani in un mondo così avanzato tecnologicamente. Il nostro viaggio ci fa riflettere sul potenziale di un futuro in cui la distinzione tra umani e macchine si confonde, aprendo nuove opportunità e sfide per l'umanità. È un futuro che potrebbe essere un sogno o una realtà, ma certo ci spinge a pensare a come vogliamo plasmare il nostro rapporto con la tecnologia nell'era del mondo parallelo digitalizzato.

In conclusione, l'umanità ha dimostrato una straordinaria capacità di innovare e creare strumenti e macchine che hanno cambiato il corso della storia. Dall'età della pietra alla rivoluzione digitale, l'innovazione ha sempre giocato un ruolo centrale per la società umana. L'importante ora è utilizzare questa capacità in modo responsabile, affrontando le sfide che l'innovazione stessa ci pone, come l'equilibrio tra progresso tecnologico e sostenibilità ambientale, e garantendo che l'innovazione continui a migliorare la qualità della nostra esistenza.

Stiamo vivendo un'epoca di trasformazione senza precedenti, e l'importanza di una riflessione filosofica su queste dinamiche non potrebbe essere più rilevante.

Il nostro futuro sarà plasmato dalla nostra capacità di navigare con saggezza il sentiero della simbiosi tra noi e le macchine.

SEGNi TRA STORIA, CULTURA, TRADIZIONI N



A sinistra la Porta Saracena, la Cisterna Rotonda.
Al centro il panorama di Segni, Festa delle Candele, Festa di San Rocco.
A destra Piazza Cesare Battisti, chiesa di Santa Lucia, Ponte Scarabeo.



ELLE FOTO ARTISTICHE DI ANTONIO VALENZI



Moneta, corso di Segni, la Passeggiata Pianillo della Primavera, Palio, Festival Internazionale del Folklore Chiesa di San Pietro costruita sui resti del Tempio di Giunone Moneta



ERGONTECH NON SI FERMA E FESTEGGIA LA DOPPIETTA DI SUCCESSI

Ergontech sigla un altro contratto per un impianto fotovoltaico da 104 KWp circa con l'azienda di Castel Bolognese, Carmi S.p.A., specialista nel settore dell'oleomeccanica industriale.

Osserviamo con orgoglio i passi in avanti nei lavori per l'impianto in costruzione per l'azienda Remer Srl (in previsione del completamento dell'impianto previsto entro la fine di quest'anno), a valle della firma del contratto dello scorso luglio (?), mentre possiamo già annunciare un altro successo imprenditoriale per Ergontech.

Abbiamo già parlato dell'importanza per le aziende di modificare le loro abitudini ai consumi e di velocizzare il processo di efficientamento energetico, per consentire l'adeguamento alle direttive europee per quanto riguarda una modifica strutturale dei processi aziendali, in modo da contribuire allo sforzo collettivo messo in atto dalle PMI a livello nazionale per poter raggiungere gli obiettivi previsti dal piano europeo per contrastare – tra le altre cose - la dipendenza dalle fonti energetiche a carbonio.

Ci troviamo questa volta a Castel Bolognese, in provincia di Ravenna, dove si trova Carmi S.p.A., azienda che dalla sua fondazione nel 1973 ha dominato il settore oleomeccanico della zona, occupandosi dapprima di macchine movimento terra, per poi aprirsi anche al settore dei motori industriali, per arrivare oggi ad occuparsi anche di servizi come noleggio, assistenza e ricambi. Oggi l'azienda è guidata da Marco Sangiorgi, amministratore unico ed in azienda dal 1985, che ha conosciuto Nicola Pardini - consulente Ergontech attivo nella zona dell'Emilia Romagna – circa vent'anni fa, quando Nicola si occupava ancora soltanto dell'area telecomunicazioni.

Tornando a far visita al suo cliente di lunga data, all'inizio di questo giugno, si è parlato molto di come Carmi si sia evoluta nel tempo, e non è potuto non



emergere il riferimento all'estrema difficoltà per le aziende del suo calibro, a fronte del complicato quadro economico attuale, rispetto ad un necessario ridimensionamento dei consumi; la necessità di far rientrare i costi di produzione a fronte degli attuali prezzi delle fonti energetiche, tra l'altro oggi oramai obsolete ed inquinanti.

Senza contare la necessità, per un imprenditore come Sangiorgi, di voler dare all'azienda che guida da anni un'impronta più sostenibile, necessità tanto valida per la salvaguardia del nostro pianeta, quanto proprio per esaltare l'immagine dell'azienda, donando un'impronta sostenibile e protesa al futuro.

Il nostro consulente ha perciò raccontato a Sangiorgi la sua attività all'interno di Ergontech, parlando in particolare modo dell'azienda e del suo *core business*, mettendo in luce come, in un momento in cui non mancano gli obiettivi teorici e i buoni propositi, ma mancano ancora purtroppo i mezzi per poterli attuare al 100%, Ergontech sia una delle prime aziende in Italia che, grazie anche alla guida di Enel X, sta mettendo a segno una serie di successi nell'ambito della sostenibilità, e por-

tando a compimento dei progetti concreti.

Afferma Nicola: «*da lì è stato inevitabilmente naturale parlare della possibilità di sviluppare un impianto fotovoltaico che potesse soddisfare le esigenze aziendali, proprio per via della reale esigenza di una completa autonomia dell'azienda dal punto di vista energetico. La necessità primaria restava quella di distaccarsi quanto più possibile dall'andamento (oramai poco prevedibile) del mercato.*

Ecco che allora, dopo l'iniziale curiosità di Sangiorgi, alla fine di giugno il progetto è stato presentato ufficialmente al cliente, coinvolgendo anche il responsabile della sicurezza aziendale di Carmi e lo studio incaricato di gestire le varie pratiche tecniche.

A supportare il consulente Ergontech, in quell'occasione c'erano anche Stefano Volta - responsabile dell'azienda retista Siet, che ha coadiuvato il processo – e il responsabile tecnico per Carmi. La trattativa si è prolungata per un paio di mesi per permettere alle due aziende incaricate di gestire al meglio l'operazione e chiarire ogni dettaglio, fino al successivo incontro del 4 agosto scorso, data ufficiale della firma del

contratto. Il progetto siglato prevede l'installazione di un impianto fotovoltaico da 103,32 kWp complessivi, composto da 252 moduli fotovoltaici, ognuno della potenza di 410 Wp, più un inverter di stringa posizionato su un box dedicato (se non sai a cosa serve un inverter, ne abbiamo parlato qui - <https://www.ergontech.it/energia/come-funziona-il-fotovoltaico/>).

Salvatore Micoli, direttore generale di Ergontech, che ha supervisionato la trattativa insieme a Nicola Pardini, si dice «*estremamente soddisfatto di poter contribuire in modo attivo e diretto al processo di transizione ecologica di Carmi, così come di quella delle altre aziende che si sono affidate a noi. Questo ci rende orgogliosi e soddisfatti del nostro lavoro e dimostra di come per noi sia di fondamentale importanza ascoltare le esigenze di ogni cliente per poter intraprendere insieme un percorso di crescita sostenibile. È semplicemente la nostra vision aziendale.*

I lavori per la realizzazione dell'impianto dovrebbero concludersi entro la fine del prossimo gennaio, per permettere l'allaccio alla rete, prevista per il mese successivo. Noi non vediamo l'ora.

A COSA SERVE IL GDPR?

Sentiamo spesso parlare di transizione ecologica associata al processo di trasformazione digitale. Noi di Ergontech spesso ci riferiamo a queste come un processo unico e indissolubile, come due step che non sono conseguenti, ma che costituiscono due azioni parallele.

Nello specifico, parliamo di trasformazione digitale quando parliamo di cambiamenti all'interno dell'azienda che non riguardano soltanto un ammodernamento dei mezzi tecnologici a favore di altri di ultima generazione, ma sono un processo generale di crescita e maturazione dell'azienda dal punto di vista culturale, manageriale, sociale e che si traducono soltanto in ultimo step nell'utilizzo di tecnologie all'avanguardia.

Parliamo di un vero e proprio percorso di consapevolezza e di evoluzione dei processi aziendali a tutto tondo a favore di una maggiore fluidità del lavoro, una maggiore reperibilità dei dati e trasparenza delle procedure.

In questo contesto si inserisce, ad esempio, il ruolo fondamentale delle regolamentazioni che riguardano *privacy, data protection e cybersecurity*.

Di fondamentale importanza, nel particolare, è stata l'introduzione del Regolamento **Generale per la Protezione dei Dati**, (più comunemente noto come **GDPR** (*General Data Protection Regulation*)).

Che cos'è?

Nato dall'esigenza di uniformare l'applicazione delle norme in riferimento alla "tutela dei diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche" contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, è stato introdotto nel 2016 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale ma è entrato in vigore soltanto nel 2018 come principale normativa europea sulla protezione dei dati personali. Costituisce un vero e proprio pacchetto di misure (99 articoli più 173 considerando, i quali hanno solo un valore interpretativo), importantissimo per il

processo di integrazione per le PMI e la pubblica amministrazione verso l'accelerazione del percorso di *digital transformation*, una risposta tanto necessaria quanto urgente per far fronte agli sviluppi della tecnologia degli ultimi anni e, in generale, all'evoluzione dei modelli di crescita economica, che devono tener conto dei diritti di tutti i cittadini Ue.

Cosa significa in termini pratici? Si traduce nell'obbligatorietà per ogni ente di *tenere traccia, monitorare ed avere base legale per le attività di trattamento dei dati personali in possesso*, attività generalmente delegata ad uno specifico garante della privacy – o *data controller* – che verificherà che vengano rispettati tutti i dettami di tutela dei dati e dimostrerà la conformità delle attività di trattamento con il regolamento.

Chiaramente, come è facile intuire, la preoccupazione più grande deriva dallo spazio di autonomia che hanno i singoli Stati Membri nel momento in cui do-

vranno far convergere alcuni casi specifici (rispetto al GDPR) che non sono attribuibili alla competenza Ue, nel rispetto del principio di attribuzione. Un dettaglio che potrebbe far sorgere contrasti tra le diverse autorità nazionali che devono applicare in concreto a livello nazionale le disposizioni del GDPR.

In sostanza, il regolamento per la protezione dei dati personali introduce il concetto di **responsabilizzazione del titolare (accountability)**, ovvero un approccio proattivo alle procedure e tale da dimostrare la concreta adozione di misure finalizzate ad assicurare l'applicazione del regolamento del GDPR, oltre che una maggiore considerazione dei rischi che la violazione dei diritti (attraverso un trattamento errato dei dati personali) può comportare.

L'adeguamento al GDPR è perciò tanto un obbligo da parte degli enti in questione, tanto un investimento necessario a sostenere nel futuro il proprio business o l'attività nel mercato.

Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!

Energia Sostenibile e Digitalizzazione

Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su Il Monocolo e sul sito di Ergontech
Resta informato con noi!



Redazione: Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28 Colleferro (RM)
ilmonocoloweb@gmail.com - 0669456709



Via Casilina 26/A 00034 Colleferro (RM)
ergontechsrl@pec.it - www.ergontech.it



RIGENERAZIONE CASA

**VENDITA, RICAMBI E
RIPARAZIONI
ELETTRODOMESTICI**

VORWERK

- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

SERVIZIO

- **CONSEGNA**
- **INSTALLAZIONE**
- **SMALTIMENTO**
- **RIPARAZIONE**



A DOMICILIO



Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)
Tel /whatsapp 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com





EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE

Passiamo molto tempo a fare in modo che i nostri figli siano educati ed attrezzati ad affrontare la vita, per realizzare sé stessi, i loro desideri, i loro sogni, ma questo non vale per la sessualità.

Andiamo in fibrillazione nel momento in cui si parla di educazione sessuale perché reputiamo che i bambini non siano pronti per ricevere questo tipo di educazione.

Ma siamo noi ad avere confusione. I bambini sono curiosi e si pongono domande e hanno molte curiosità, sono gli adulti che hanno difficoltà a parlare di sessualità.

E si mostrano imbarazzati, evasivi parlando di sesso o sessualità, soprattutto se ci sono bambini nei dintorni.

Il messaggio che inviamo, in questo modo è l'idea che sia qualcosa di poco pulito sporco da tenere nell'ombra, da nascondere.

I bambini afferreranno tutte le informazioni che arriveranno alle loro orecchie, senza distinguere se l'informazione è scientifica scherzosa o inventata, rischiando di avere una conoscenza lacunosa e stravagante.

Per non parlare poi, della conoscenza affidata alla visione della pornografia. I bambini sono bombardati da messaggi sessuali episodici, frammentari, scoordinati, decontestualizzati, brutti e violenti, provando difficoltà nella loro elaborazione, non possedendo mezzi per valutare e affrontare tutte queste informazioni si rischia che si costruiscano un'immagine distorta della sessualità.

Attraverso una buona educazione sessuale noi permettiamo loro di far cadere pregiudizi e paure.

Un percorso educativo parla loro di relazioni, di distanze relazionali, di sensazioni, di emozioni, di contatti piacevoli e spiacevoli, di parti intime e private, di rispetto di sé e degli altri, di quanto il corpo sia un alleato prezioso e come attraverso esso si possano vivere esperienze di soddisfazione e di identità di genere.

"La sessualità non è soltanto un impulso biologico, ma può essere intesa come un'energia vitale presente a tutte le età, che crea relazioni e che permette all'individuo di provare tenerezza, calore, sicurezza, estasi, passione e desiderio".

Ed ancora *"La sessualità è strettamente legata alla sensualità e viene vissuta con tutti i sensi: il tatto, la vista, il gusto, l'olfatto e l'udito. Essa, tuttavia, ha anche aspetti psichici e interpersonali ed è strettamente legata all'identità globale di una persona"* (ASPI, 2010). Si evidenzia che la "sessualità" non è riconducibile unicamente ad un rapporto sessuale, è essenziale e naturale e spinge l'individuo di qualsiasi età a scoprire esperienze piacevoli da vivere con tutti i sensi. Lo sviluppo psicosessuale del bambino si caratterizza attraverso le fasi da Freud individuate, che permettono lo sviluppo psicosessuale.



Da queste si evince una complessità dello sviluppo sessuale del bambino, influenzato non solo da fattori biologici ma anche psicologici ed esterni.

Non dobbiamo dimenticare, che contemporaneamente ad uno sviluppo psicosessuale, che consiste nell'impulso che spinge a ricercare sensazioni ed emozioni appaganti sia in autonomia, sia in contatto con gli altri, di aumentare l'affettività, lo sviluppo affettivo che regola le relazioni, attiva il meccanismo delle emozioni e sensazioni instaurando così una relazione sana.

Sviluppo di questa dimensione si riflette e si modifica nel ciclo di vita dell'individuo ed è influenzato da vari fattori. Ricordiamo che la prima relazione che il bambino ha, la instaura con la madre nei suoi primi mesi di vita, e se riceve cure adeguate, se avviene una buona sintonizzazione madre - figlio, con molta probabilità instaurerà una vita sociale affettiva positiva e appagante.

In tutto questo anche l'ambiente dove vive il bambino influenza e caratterizza lo sviluppo psicosessuale; è l'adulto con i suoi atteggiamenti, le sue parole, i suoi gesti a fare da modello per il bam-

bino per un sano sviluppo della sfera sesso-affettiva, rispondendo alle curiosità in maniera efficace, adeguata ai suoi bisogni e alle sue curiosità. Educare non è trasmettere informazioni di carattere biologico, ma un intreccio di un progetto didattico flessibile, di attività ludiche e di atteggiamenti.

Le tematiche da trattare sono molteplici il corpo, il piacere, la procreazione, le relazioni, i ruoli di genere, le emozioni e i sentimenti. B. Wermuth identifica in modo chiaro le finalità alle quali dovrebbe aspirare un percorso di educazione sessuale efficace: *"L'educazione sessuale dovrebbe permettere ai bambini di sviluppare un atteggiamento positivo e di fiducia nei confronti del proprio corpo e della propria sessualità, come pure di mantenere le capacità di fare scelte consapevoli e responsabili per sé stessi e nella relazione con gli altri. In questo modo, l'educazione sessuale crea i presupposti affinché questi bambini una volta adulti sappiano fissare dei limiti, essere tolleranti e possano convivere con i diversi orientamenti sessuali di altre persone".*

Quindi l'educazione sessuale è parte integrante dell'intera educazione ed insieme richiamano: conoscenza, rispetto, integrazione.

CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: mafalda.ilmonocolo@gmail.com



ENERGIA NUOVA PER TUTTI
WWW.ENERGYBROKERS.IT

Energy Brokers

NOVA ROMA

Agenzia di Stampa

Prima per l'informazione nel Lazio
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**



- Politica, economia, cronaca
- Più di **200 lanci al giorno**
- Servizi **foto e video**



agenzia
NOVA



agenzianova.com



IMPARARE DAGLI ERRORI

Canapa

Nel mese di luglio, non sono uscito con nessun articolo e sarò onesto non ho voluto farlo non perché non avessi nulla di cui parlare, piuttosto perché nessuna cosa che ho scritto sentivo fosse veramente mia. Qualcosa che, quando scrivi nella tua testa il ragionamento che crei ha un filo logico, quando sei immerso nei tuoi pensieri a digitare sulla tastiera le frasi funzionano.

Nel periodo tra luglio e agosto sono stati tempi in cui ho dubitato molto di me stesso e posso dirvi che ho dubitato anche delle mie scritture, tutt'ora quando provo a scrivere mi viene molto difficile trovare un argomento e collegarlo in un senso logico di pari passo mentre scrivo.

Ciononostante, con il tempo ho appreso che, se una cosa, di qualsiasi genere, sia difficile non dobbiamo mai rimanere ad uno stato superficiale ed evitare il problema affossando la testa come gli struzzi.



Noi dobbiamo assolutamente affrontare la difficoltà che ci è stata posta davanti, con la paura di chi ha timore di sbagliare ma alla stessa maniera con la consapevolezza di dover e poter dare il massimo delle nostre capacità, e con il

“noi” intendo me e tutte le persone che in questo momento mi stanno leggendo.

Un mio professore una volta disse “Aspirate per il massimo e se non è andata bene aspettatevi il minimo”, io

accetto questo tipo di filosofia perché non prendiamoci in giro, tutti noi abbiamo dei giorni in cui non ci siamo proprio con la testa, dove invece, dovremmo stare in quel momento.

La realtà che bisognerebbe accettare è essere consapevoli che qualche volta nella vita può accadere di dover ricominciare da zero ma con le basi che l'esperienza ci ha dato fino a quel momento. Il dovere di aspirare ad imparare tutto ciò di cui abbiamo bisogno, non rimanendo allo stato superficiale, per essere una persona acculturata che è capace di sapere chi è e la consapevolezza delle capacità che può performare. Siate autocritici ragazzi, tuttavia non datevi troppo addosso, tutti commettiamo errori, non siamo perfetti.

Affrontate ogni giorno con il petto in fuori e la grinta di chi ha voglia di essere migliore

I don't expect you to understand, but I recommend you think about it and share it.

GUARDARE AL FUTURO E SCEGLIERE UNA STRADA

Jane April

Se mai dovessero chiedermi il perché sceglierei di voler fare il medico in futuro, in un primo momento risponderi “beh semplice, perché mi piace come mestiere”, ma se me lo chiedessero in un momento di debolezza, direi ben altro.

Fin da quando ero più piccola, infatti, medicina non è mai stata un'opzione valida di ciò che aspiravo/volevo fare, questo perché non mi sono mai vista all'altezza di una facoltà tosta qual è. Mi sono sempre lasciata intimorire da tutti coloro che dicevano che era impossibile entrare oppure, “se la fai, non avrai più una vita sociale, non potrai più fare niente” e tante altre cose di questo genere.

Alla fine, riflettendoci credo che ogni facoltà abbia le sue difficoltà, si tratta di un qualcosa di troppo soggettivo. Independentemente da ciò che vuoi fare, si richiede sempre tanto tempo e dedizione in fin dei conti, ma allo stesso tempo dipende sempre da come ti ci rapporti tu e come cerchi di superare gli ostacoli che ti si presentano.

Questo è uno dei motivi per cui non comprendo tutte quelle persone che



dicono “eh sei stato fortunato ad entrare” quando non sanno i sacrifici che ci sono stati dietro. A volte si è anche per fortuna non lo metto in dubbio, ma la

nostra fortuna in qualche modo ce la creiamo da soli.

Non è stato però facile convincermi di ciò soprattutto perché si tratta di andare

oltre i propri limiti, e credo di averlo capito nel momento in cui ho realizzato che effettivamente era quella la strada che volevo intraprendere e non importava quanto io provassi a girarci intorno convincendomi di fare altro, tornavo sempre lì alle stesse conclusioni. Per pure convinzioni avrei rinnegato dentro di me un qualcosa che invece mi piace davvero, e che per il mio carattere rispecchia molto la mia persona. Sapere di poter aiutare altri, mi dà la giusta motivazione quando penso di non farcela.

Quando leggo storie di bambini, persone a cui è stato rubato il futuro per colpa di malattie mi chiedo perché?

Ecco io voglio ridare speranza a quelle persone a cui è stata strappata e credo che al giorno d'oggi molti lavorino solo per soldi mentre pochi per passione e mettono tutti se stessi.

Questa è una realtà che a me fa paura, ma la volontà contrasta qualsiasi cosa. Bisogna sempre inseguire i propri sogni no?

Perché ognuno di noi ha le capacità giuste per farlo, e la differenza la facciamo noi stessi.



COLDWELL
BANKER
ALPHA

AGENZIA IMMOBILIARE
COLLEFERRO



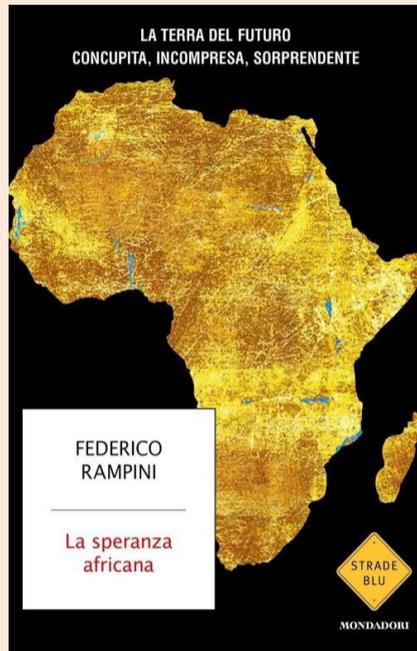
UN LIBRO PER AMICO

A cura di **Silvano Moffa**

Federico Rampini

LA SPERANZA AFRICANA

(Ed. Mondadori)



Il nuovo libro di Federico Rampini ha il pregio di offrirci il quadro di un’Africa al netto dei luoghi comuni. Attraverso il racconto dei suoi viaggi, passando da uno stato all’altro, toccando con mano i cambiamenti profondi del continente africano, le diversità antiche e quelle recenti delle popolazioni che vi abitano, l’editorialista del *Corriere della Sera* propone la narrazione inedita di una fetta dell’emisfero che, per dimensioni, è seconda solo all’Asia, “anche se nei nostri atlanti spesso viene rimpicciolita per una deformazione antica”.

Il continente nero ha una superficie che supera Stati Uniti, Cina e India messi assieme.

E’ l’area più diversificata del pianeta per il numero di entità etniche e linguistiche (duemila). Sul piano demografico ha tre record, la popolazione che cresce più che in ogni altra parte del mondo, la popolazione più giovane del pianeta e la popolazione che si sta urbanizzando più rapidamente.

“Dal punto di vista economico la sua performance è molto meno brillante e tuttavia, poiché partivano da livelli molto bassi, i consumatori africani oggi sono quelli il cui potere d’acquisto cresce più velocemente. Tutti questi dati spiegano perché il XXI secolo, anche se forse sarà asiatico, vedrà l’Africa giocare un ruolo determinante. E non solo in negativo, non solo come un *bucò nero* di sciagure”.

La speranza africana è un invito a guardare con più attenzione un mondo che sta cambiando nelle sue dinamiche di sviluppo e che ormai è entrato in una dimensione diversa dal suo passato coloniale, candidandosi a svolgere un ruolo strategico nella moderna geopolitica.

Rampini, da osservatore attento e testimone acuto qual è, individua con vigore narrativo i punti salienti del racconto deviante che ha condizionato giudizi affrettati, se non proprio pregiudizi, sul versante occidentale. Facendo emergere posizioni che, da questa parte del mondo, hanno fortemente influenzato “una parte integrante della nostra cultura di massa”. Come? Una delle trage-

die recenti della storia africana – la carestia etiopica del 1984, ingigantita dalla crudeltà del dittatore di turno – coincide con il trionfo in Occidente del “pop umanitario”.

Esempio emblematico: la storia della canzone *We Are the World*. Da Harry Belafonte a Michael Jackson, da Stevie Wonder a Diana Ross, da Ray Charles a Dionne Warwick, un numero impressionante di artisti eccezionali, con una prevalenza di afroamericani, diede vita ad una canzone che divenne un successo internazionale.

Da allora il pop umanitario è diventato una parte integrante della nostra cultura di massa, appunto, “uno dei riti praticati dall’Occidente nella sua espiazione delle colpe coloniali”.

Rampini insiste molto su questo aspetto, mettendo nel mirino proprio “l’atteggiamento con cui noi occidentali affrontiamo l’Africa: un continente che in modo subconscio ci rappresentiamo allo stato infantile, cioè come un’eterna vittima, bisognoso di protezione e aiuti contro la cattiveria altrui”. La realtà, invece, è diversa.

O per lo meno, è meno scontata di quanto si creda. Prendiamo il tema demografico, la “bomba” demografica che sottende le analisi e i giudizi correnti sul futuro dell’Africa, con le conseguenti ripercussioni sull’Europa in tema di flussi migratori e di politiche dell’accoglienza. Per dimostrare quanto siano fuorvianti le proiezioni sull’aumento della popolazione nel continente nero, Rampini cita un recente rapporto dell’Onu pubblicato da *The Economist* il 5 aprile 2023, da cui si evince che “la natalità africana sta cambiando e si evolve nella direzione giusta”.

In Nigeria, il più popoloso di tutti gli Stati africani con 213 milioni di abitanti nel 2023, da un decennio all’altro, l’Onu ha rivisto le sue proiezioni sull’aumento degli abitanti e ha “tagliato” ben 100 milioni dalla popolazione della Nigeria quale era prevista per il 2060. In Nigeria, per restare all’esempio più importante, la fertilità media è calata in soli cinque anni da 5,8 figli per donna a 4,6. Sono ancora tanti, ma il ritmo della discesa fa impressione.

Lo stesso trend si riscontra nel Mali con un calo da 6,3 a 5,7 figli in sei anni. Il Senegal ha “perso” un figlio per ogni donna in un decennio e il Ghana è sceso da 4,3 a 3,8 in soli tre anni. Insomma, è cambiata la direzione di marcia. In Africa sta accadendo quel che è già accaduto in Asia.

Fenomeni in larga parte spiegabili con la scolarizzazione delle donne e la crescita culturale complessiva della componente femminile sempre più versata a gestire i comportamenti riproduttivi al di fuori dei condizionamenti dei genitori, dei mariti, della religione e della tradizione.

Altro fattore influente nella decrescita della natalità è sicuramente quello della forte urbanizzazione. Il continente sta diventando rapidamente un’area di megalopoli. La migrazione interna dalle zone agricole alle città sta creando immense concentrazioni urbane come Lagos, Nairobi, il Cairo, Johannesburg, Addis Abeba, Kinshasa e molte altre. Se finora, parlando di Africa, non si sfuggiva al mantra dell’Apocalisse demografica, è bene aggiornare i dati e le previsioni. Lo prova anche la tardiva

autocritica in materia del Club di Roma, celebre per il suo catastrofismo. In un recente rapporto l’istituto che ebbe un momento di celebrità quando, nel 1972, pubblicò un rapporto intitolato “I limiti dello sviluppo”, “intriso di ideologia malthusiana”, successivamente smentito dagli enormi progressi dei decenni successivi ammette che “la bomba demografica non esploderà mai perché, secondo le ultime revisioni, la crescita demografica nell’Africa subsahariana si arresterà nel 2060, con quarant’anni di anticipo su proiezioni precedenti. Intensi capitoli del libro sono dedicati al diverso approccio alla questione africana della Cina rispetto all’Occidente. Mentre l’Occidente continua a compulsare i suoi antichi complessi di colpa legati ad un colonialismo feroce e sfruttatore, il nuovo corso cinese ormai da tempo ha iniziato a considerare il surplus di popolazione del continente nero una “straordinaria risorsa” da utilizzare nell’Africa stessa. Dalle grandi infrastrutture della Belt and Road Initiative (Nuove Vie della Seta), alla penetrazione in ordine spar-

E’ anche questa una forma di colonialismo, negare il protagonismo locale. Gli africani trattati come bambini, oggetti e vittime di orrori pianificati sempre da altri”. La vera storia, però, è un’altra. Prendiamo l’Etiopia, “l’unico paese africano a non essere mai stato veramente colonizzato (la presenza italiana fu breve, “tanto che gli stessi etiopi ne parlano di una *occupazione* temporanea, non usano mai il concetto di colonia”). Ebbene, proprio la storia dell’Etiopia conferma che lo schiavismo non fu affatto un orrore dell’imperialismo bianco, bensì aveva radici profonde nella tradizione locale. Al punto che l’imperatore etiopico Hailé Selassié, adottato dal suo popolo, abolì la schiavitù in Etiopia solo dopo aver preso il potere nel 1916 con grande ritardo rispetto a paesi occidentali come Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti.

L’autocensura e l’omertà che oggi occultano il ruolo degli africani nella piaga plurimillennaria dello schiavismo non sono solo un ostacolo alla verità storica. Hanno conseguenze contemporanee. Non affrontare questo tabù lascia



so di un milione di imprenditori cinesi, il continente nero è entrato in un nuovo capitolo della sua storia: l’esperimento di uno sviluppo in stile asiatico, trainato e plasmato dalla Cina.

“In quanto ad aiutarli a casa loro – sottolinea Rampini – la Repubblica popolare cinese sta facendo qualcosa, che ci piaccia o no. La prima è la confutazione dei teoremi in voga sull’invasione africana dei paesi in decrescita demografica”.

A proposito dei tanti luoghi comuni e di teoremi da confutare, l’autore esplora senza reticenze anche il tema dello schiavismo. Scrive Rampini: “Anche a prescindere della strumentalizzazioni ideologiche in corso negli Stati Uniti il dibattito storico sullo schiavismo è lacunoso in tutto il resto del mondo: dai complessi di colpa che dominano la cultura europea ai silenzi e alle omertà che regnano nel mondo arabo sul suo ruolo nella tratta, fino all’assenza di autocritica da parte degli stessi intellettuali africani, troppo spesso impegnati a coltivare delle rendite anticoloniali attraverso la cultura del risentimento. Lo schiavismo diventa un elemento fondante di una narrazione che si può riassumere così: l’Africa e i suoi dirigenti non hanno responsabilità. La storia antica o recente viene piegata a questo fine – dimostrare la passività africana – e un intero continente viene descritto come in balia della malvagità altrui.

aperte delle ferite. Storie di odio legate alla pratica della schiavitù tra neri se ne possono rintracciare ovunque.

Tra Sudan e Sud Sudan, per esempio, con quest’ultimo saccheggiato dal Nord in cerca di avorio e di schiavi. Un’ombra, quella dello schiavismo tra neri, che si allunga inquietante e in varie forme fino ad oggi.

Il racconto di Rampini è stringente: I bambini- soldato al servizio di bande mercenarie in alcune guerre civili non sono qualcosa di diverso dagli schiavi costretti a combattere per i capitribù che li catturavano cinquecento o mille anni fa. Il fenomeno delle donne costrette alla prostituzione in Europa per ripagare i loro “protettori-creditori” della mafia nigeriana è la versione contemporanea dell’istituto della schiavitù per debiti.

Alcuni flussi di migrazione clandestina sono gestiti da organizzazioni criminali che tengono viva la tradizione dei mercati di carne umana.

Nel mondo arabo, certe forme di reclutamento e sfruttamento di manodopera per i cantieri edili in Arabia Saudita, Qatar, Emirati si prestano a sgradevoli paragoni con il passato.

L’Africa e il mondo arabo, però, non praticano la revisione critica della loro storia, le loro classi dirigenti e i loro intellettuali perlopiù preferiscono descriversi come alleati del Grande Sud globale, contro un Nord ricco e predatore.

Al netto di questi problemi, Rampini passa in meticolosa rassegna gli aspetti positivi dei cambiamenti in atto nel continente nero.

Quei fattori di crescita che ne segnano la crescita e lo sviluppo.

Accompagnati anche dalle criticità e da un andamento ciclico delle economie e della tenuta dei sistemi politici ed economici sui quali spesso la stampa nostrana e un po' tutto il mondo occidentale fatica a riflettere.

A volte, persino nascondendo le notizie, occultando la realtà dei fatti e dando voce soltanto a chi la pensa secondo le inclinazioni del "politicamente corretto".

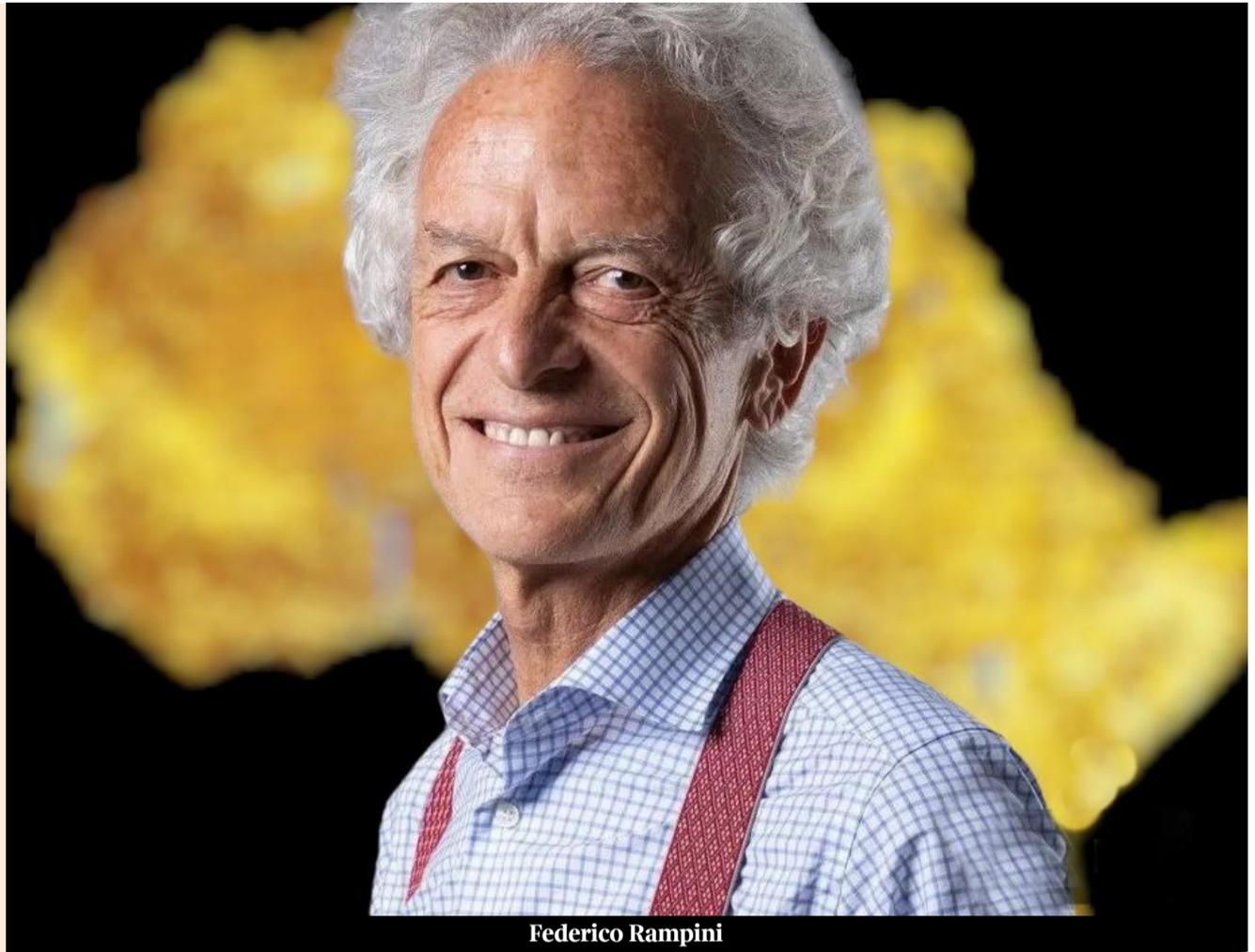
Rampini ha il merito di far parlare di sé stessi gli africani: storici, intellettuali, esperti il cui racconto il più delle volte diverge dalle radicate opinioni che ci siamo fatti dell'Africa. E anche questa diversità di vedute, questo chiudere gli occhi verso paesi che sono profondamente cambiati, e che ora, come il Sudafrica, ambiscono ad assumere il ruolo di potenze emergenti, spiega i nostri ritardi nell'affrontare concretamente le sfide dei tempi nuovi.

E' la storia del Brics. Il Sudafrica è la lettera "s" con cui si chiude quella sigla, il club delle potenze emergenti.

Rampini ne ricorda la storia.

Fu il capoeconomista della Goldman Sachs ad aver l'idea nel Duemila di raggruppare quelle economie emergenti che considerava ricche di opportunità per gli investitori clienti della sua banca: inventò la sigla Bric per indicare Brasile, Russia, India e Cina.

Anni dopo, i leader di quei paesi si convinsero che dar vita a un club del genere era una buona idea, e così i Bric passarono dal gergo finanziario alla



Federico Rampini

realtà geopolitica.

Nel 2010 si aggiunse il Sudafrica, cooptato dagli altri per garantirsi la presenza di un paese africano. Con il passare del tempo, i Brics hanno assunto sempre più marcatamente una funzione di "universo alternativo al nostro", un'associazione di nazioni che vengono dalla povertà e conservano

una memoria storica anticoloniale, anche se alcune hanno ormai decenni di sviluppo economico alle spalle. Il saggio sprona il lettore a guardare l'Africa con occhi diversi, attenti ad analizzarne le contraddizioni, le "cinquanta sfumature di grigio". Per noi occidentali non è facile cogliere, ed accettare, il nuovo "protagonismo afri-

cano". Ma è proprio questo il punto: senza ricadere nelle illusioni dell'Afrottimismo che si è acceso e spento nei decenni passati, Federico Rampini offre la chiave per scuoterci dalla pigrizia intellettuale e individuare l'antidoto contro le lobby che usano l'Africa per i propri scopi.



L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

Cosa succede quando si conclude un contratto in condizioni particolari come "lo stato di pericolo" o "lo stato di bisogno"?
Può essere annullato o meglio rescisso?

Ho deciso di affrontare questa tematica dal momento che mi sono pervenute diverse segnalazioni da parte di persone che hanno sottoscritto dei contratti costretti da situazioni di necessità. Senza entrare nel dettaglio di ognuna di esse vorrei fare una panoramica che le comprenda un po' tutte, cercando di essere esaustiva ed allo stesso tempo lineare, contando sempre sulla benignità e pazienza di chi mi legge.

E' bene, innanzitutto, sapere che la legge tutela queste situazioni attraverso l'istituto della c.d. *rescissione del contratto*.

Vediamo meglio di cosa si tratta. Il diritto dei contratti è fondato sull'idea che il corrispettivo economicamente giustificato sia quello liberamente determinato dalle parti., salvo alcuni settori in cui, per ragioni economiche o sociali è imposta la disciplina dei prezzi. Perciò è generalmente escluso ogni intervento giudiziario volto a modificare i termini contrattuali così come decisi liberamente dalle parti.

Tuttavia il diritto prevede un rimedio nelle ipotesi in cui l'iniquità delle condizioni contrattuali dipenda dall'appro-

fittamento dello **stato di pericolo** o dello **stato di bisogno** di una delle parti: in questo caso, infatti **il contratto può venire rescisso**.

La **rescissione** è diretta ad ottenere un riequilibrio delle condizioni contrattuali che è stato alterato dallo stato di necessità di uno dei due.

L'art 1447 cc prevede infatti che "*Il contratto con cui una parte ha assunto obbligazioni a condizioni inique, per la necessità, nota alla controparte, di salvare se' o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, può essere rescisso sulla domanda della parte che si è obbligata*"

E' il caso ad es. di una persona che, trovandosi in pericolo, sia costretta a promettere un compenso spropositato per ottenere soccorso ed accetta e sottoscrive condizioni contrattuali inique. Il pericolo deve essere *attuale* (ossia esistente al momento della stipulazione), effettivo e deve riguardare una *persona*, non potendo riferirsi ad una cosa. Inoltre la parte in pericolo deve trovarsi di fronte alla alternativa di subire il danno o di stipulare il contratto a condizioni svantaggiose per lei e la controparte deve essere al corrente di tale situazione.

E', inoltre, importante sapere che anche il pericolo nel quale si sia incorsi volontariamente o per impudenza può

essere preso in considerazione. In ogni caso la parte che ha subito la condizione svantaggiosa può rivolgersi al Giudice per chiedere la rescissione del contratto ed il Giudice, nel pronunciarla, può stabilire un equo compenso all'altra parte per l'opera prestata. L'altra ipotesi in cui si può chiedere la rescissione è lo **stato di bisogno**, previsto invece dall'art 1448 cc il quale contempla però la simultanea ricorrenza di tre circostanze:

- lo **stato di bisogno di una parte**, che non significa necessariamente stato di povertà, ma può consistere in una situazione contingente di necessità economica (Cass. Civ n 3/1971) o anche in una momentanea mancanza di danaro liquido (Cass Civ n 2596 /64);
- l'**approfittamento** della controparte per trarne vantaggio: ciò non significa che debba aver preso l'iniziativa o spiegato una particolare attività: è sufficiente che la parte si sia semplicemente resa conto che le condizioni contrattuali sono inique e che la controparte le ha accettate perché costretta dallo stato di bisogno in cui si trovava (Cass Civ 1227/1979);
- una **forte sproporzione** tra le prestazioni, tale che l'eccedenza superi **la metà** del valore della controprestazione. Lo stato di bisogno deve perdurare sino alla proposizione della domanda di rescissione.

Occorre, in altre parole, che la parte lesa abbia dato o promesso una presta-

zione che valga più del doppio di quella ottenuta come corrispettivo. Secondo Cass. Civ., 24/02/79, n. 1227, è irrilevante il fatto che il contraente leso sia consapevole della negatività dell'affare concluso, o che l'offerta provenga dal contraente leso senza che l'altra parte abbia svolto alcuna attività intesa a sollecitarne la stipula, essendo sufficiente che egli abbia profittato della situazione, a lui nota, della limitata libertà contrattuale dell'altra parte, consentendo alla stipulazione di un contratto a prestazioni inique (misura eccedente la metà del valore) con suo consapevole vantaggio.

Il contraente in stato di bisogno può essere anche una persona giuridica. La parte danneggiata dalla stipulazione del contratto nelle condizioni sopra descritte può adire il Tribunale **nel termine di un anno** al fine di ottenere la rescissione dello stesso. E bene, inoltre, sapere che il contraente contro il quale è domandata la rescissione può evitarla offrendo **una modificazione del contratto** sufficiente a ricondurlo ad equità.

A questo scopo è necessario che egli paghi un supplemento, o restituisca una parte della prestazione ricevuta, in misura tale da realizzare l'equivalenza tra le due prestazioni corrispettive. Così, per fare un esempio che renda l'idea, avendo acquistato per € 300 una cosa che vale € 800 dovrà offrire un supplemento di € 500 al fine di riportare il contratto ad eque condizioni economiche.

L'istituto della rescissione non è previsto per i contratti aleatori, in cui l'esistenza della prestazione è collegata ad un rischio.



ANCHE IL DIRITTO DELLA MOBILITA' PER GLI ANZIANI PASSA PER UNA CITTA' A MISURA DI PEDONE

Una delle obiezioni che si sentono spesso quando si parla di promuovere la mobilità a piedi e in bicicletta nelle città riguarda gli anziani. Come può un anziano evitare di utilizzare l'automobile per fare la spesa? Come può un anziano spostarsi a piedi? Come può un anziano muoversi in bicicletta su un terreno non del tutto pianeggiante?

Nelle nostre pagine non si discute mai di trasformare completamente una città (o Colleferro, in particolare) in un luogo esclusivamente pedonale o ciclabile. Al contrario, mettiamo in evidenza la necessità di ridistribuire lo spazio a favore dei pedoni e dei ciclisti, con



particolare attenzione alla protezione degli spazi destinati ai pedoni, tra cui gli anziani, che sono i più colpiti dalla situazione attuale di una città invasa dalle auto.

Ci sono molti anziani che cercano di muoversi a piedi, per necessità o per



scolta (alcuni di loro lo fanno anche in bicicletta). In tanti vanno a fare la spesa a piedi, a differenza di molti giovani che non lasciano l'auto se non è ad ogni costo, proprio davanti al luogo di destinazione. Lo stereotipo della signora anziana con il carrellino della spesa non nasce anche da questo?

Ci sono anziani che utilizzano deambulatori e che faticano a trovare spazio tra file di auto parcheggiate in modo irregolare tra un marciapiede e l'altro.

Ci sono anziani con tempo libero che desidererebbero poter fare una passeggiata con i propri nipoti o fermarsi a conversare con gli amici in luoghi puliti ed accoglienti, non in spazi residuali tra automobili e bidoni.

La Colleferro di oggi offre loro questa possibilità? Ridistribuire gli spazi, riducendo lo spazio per le auto e restituendone una parte alle persone, non significa trasformare la città completamente

in un ambiente pedonale o ciclabile. Significa:

- Garantire che gli spazi destinati alle persone siano effettivamente utilizzabili da queste ultime (come i passaggi pedonali sgombri e sicuri). Per farlo, come abbiamo già sottolineato molte volte, è necessaria una moderna ri-progettazione dei passaggi pedonali, anziché continuare a riproporre soluzioni di settant'anni fa!
- Fare in modo che non ci sia spazio per la doppia fila o per le auto sparpagate negli slarghi o nelle piazze. Utilizzare lo spazio attualmente occupato dalla doppia fila e dalla sosta selvaggia per ampliare i marciapiedi o creare piste ciclabili. Se la doppia fila è possibile, significa che c'è spazio in eccesso rispetto a quello necessario per il

passaggio delle auto e per il loro parcheggio regolare. È difficile da comprendere?

C'è anche il tema della riqualificazione degli spazi. Una volta recuperato lo spazio per le persone, occorre renderlo sicuro, accogliente, divertente, inclusivo e arricchito da aree verdi e alberi. In una città a misura di persone, c'è spazio per tutti: per chi desidera camminare, per chi vuole pedalare e anche per chi vuole continuare a utilizzare l'auto. Il paradosso che spesso si verifica è che, in una città orientata verso le persone, coloro che vogliono ancora utilizzare le auto diventano col tempo una minoranza sempre più esigua ed anche gli anziani non possono che beneficiarne.



Anziani a Colleferro alle prese con una città che ostacola ed umilia i loro spostamenti

OGNI GIORNO
ENERGIA PER TE



UniversalEnergy
ENERGIA E GAS

PER MAGGIORI
INFORMAZIONI
CONTATTACI

info@univenergy.it

06 56547014

334 1941869

TRASFERIMENTO IPIA, UNA SCELTA SBAGLIATA

Giulia Papaleo

Un intero quartiere di Collevero in rivolta, il malcontento è tangibile a Colle d'elefante.

I cittadini colleferrini si sono attivati per rivolgersi al Sindaco di Collevero con una raccolta firme invitandolo a riconsiderare una decisione che negli ultimi anni è stata spesso al centro di discussioni, proclami e polemiche, spesso fondate su informazioni lacunose e inaccettabili rivisitazioni della storia.

L'oggetto della discordia è il trasferimento del plesso scolastico IPIA attualmente ubicato sulla S.P. Palianense nel quartiere Colle dell'Elefante (Colle del Pantanaccio) sulle rovine dell'Ex Centro Anziani; sono già iniziati infatti i lavori demolizione di una struttura importante, e purtroppo mai utilizzata, per cui sarà necessario un investimento di qualche milione di euro nonché notevoli ampliamenti edilizi per poterla trasformare in un complesso che possa definirsi una scuola moderna.

Occorre ripassare un po' la storia:

- L'immobile di via del Pantanaccio, dove si è deciso di traslocare gli studenti dell'Ipia, nasce negli anni Ottanta per iniziativa dell'allora amministrazione di sinistra come Centro Anziani grazie ad un finanziamento pubblico (Ministero delle Finanze).
- L'insorgere di un contenzioso amministrativo tra il Comune e la proprietà dei terreni ne bloccò per lungo tempo la realizzazione, ad appalto assegnato.
- Negli anni Novanta l'amministrazione di destra riuscì a sbloccare la situazione e a realizzare l'opera. Preoccupava, però, la destinazione d'uso, i costi di gestione sarebbero risultati assolutamente insostenibili per le casse comunali di quel tempo. Si sondarono altre vie per un uso dell'immobile più consono e meno dispendioso. Tra le varie ipotesi, si delineò la possibilità di utilizzare il fabbricato, dotato di mini-alloggi, palestre, bagni, aree attrezzate per fini sanitari, come Centro oncologico di eccellenza. Furono avviate trattative con Università e Istituti di ricerca.
- Purtroppo, negli anni successivi, quelle trattative – alcune giunte a buon punto – si arenarono, rendendo gli sforzi profusi per poter realizzare l'opera vani con un unico risultato: il totale abbandono del



patrimonio pubblico per anni, senza alcuna azione per valorizzare, sfruttare la struttura a favore della collettività, per il bene comune.

Invece:

- L'istituto scolastico realizzato sulla Palianense fu progettato dalla Provincia nell'ambito di un piano articolato che prevedeva la costruzione di ben 11 scuole superiori nell'area metropolitana di Roma. Tutte opere realizzate - con cura meticolosa nella scelta dei materiali e delle nuove tecnologie, con laboratori, spazi sportivi e biblioteche - adottando procedure amministrative legittime e innovative che prevedevano il concorso di investimenti pubblici e privati con ricadute positive per la collettività e la stessa Provincia: le scuole furono realizzate in larga parte con investimenti privati e locate all'Ente pubblico (Provincia) con l'obiettivo di passare alla proprietà pubblica dopo tre anni: gli stabili potevano essere riscattati a prezzi convenzionati, rapportati al costo di costruzione, senza oneri aggiuntivi.
- Tuttavia la Provincia di Gabarra e poi di Zingaretti non ha mai proceduto all'acquisto dell'Ipia di Collevero secondo i parametri contrattualmente concordati, scegliendo invece di continuare a pagare per

anni il canone di locazione, evitando di acquisire al patrimonio pubblico un bene di rilevante interesse.

- In molti hanno contestato nel tempo la vicinanza della scuola alla discarica di Colle Fagiolaro, ma l'ubicazione dell'Ipia sulla Palianense fu dettata dalla dislocazione, in quel quadrante territoriale, del sistema logistico integrato (Slim), con lo scopo di avvicinare l'istituto professionale al sistema delle nuove imprese che si andava sviluppando proprio in quell'area, integrando impresa e formazione professionale per garantire crescita e occupazione.

Poi:

- Nel maggio 19 il Consiglio Comunale di Collevero approvava la progettazione e la realizzazione della nuova sede dell'Ipia con l'utilizzo dell'ex Centro Anziani comunale di Colle dell'Elefante con l'obiettivo di aumentarne l'accessibilità e la fruibilità mediante il trasferimento all'interno dell'area urbana di Collevero. Il progetto prevede notevole ampliamento per realizzare le strutture necessarie alla scuola, come palestra, biblioteca, mensa, e una spesa di qualche milione di euro.

Dopo quattro anni.... stanno iniziando i

lavori...e la preoccupazione per tale scelta cresce in città, specie nel quartiere interessato dal progetto, per la compromissione che la realizzazione programmata porterebbe allo stato dei luoghi, per i problemi di viabilità e di sicurezza che sorgono in una zona assolutamente residenziale, e che sembrano non essere oggetto di valutazione e risoluzione da parte dell'Amministrazione.

Infatti il nuovo quartiere di via Fontana dell'Oste nacque in base ad un piano integrato di sviluppo, con determinate caratteristiche di qualità e densità abitativa, che verrebbe completamente alterato e inficiato, e - non ultimo - "mortificato" anche in termini di valore immobiliare.

La scelta del trasferimento dell'IPIA a Colle dell'Elefante per i residenti, e non solo, appare ingiustificata anche alla luce dei necessari spazi e servizi richiesti da una moderna edilizia scolastica. Spazi e servizi che, al contrario, sono presenti nel plesso ubicato sulla S.P. Palianense.

In molti sono preoccupati anche per questi stessi lavori di ampliamento che eroderebbero le zone rimaste verdi, rendendo ancora più impattante una costruzione già imponente rispetto ai villini e altri edifici residenziali. I residenti saranno ascoltati dal Primo Cittadino o rimarrà ancora il silenzio sulla questione, dopo tanti proclami e post di Facebook?

SACRIPORTO, RECUPERO DI UNA ANTICA DENOMINAZIONE

La nuova amministrazione comunale ha recuperato il nome del territorio famoso per la battaglia tra Mario e Silla

Paolo Ludovici

Le polemiche in atto riguardo la scelta del Comune di Segni di rinominare nello storico nome di Sacriporto, la contrada del Pantano, ormai ex, sono davvero stucchevoli. Quel nome, Sacriporto, come i più sanno, è legato alla epica battaglia che si consumò nelle nostre contrade nell'anno 82 ac, tra il Console Gaio Mario e il suo antagonista Lucio Cornelio Silla.

L'esercito messo in piedi da Silla contava circa 40.000 uomini, dobbiamo quindi presumere che il Console Mario, cui Signia offrì in appoggio la sua forza militare, ne annoverasse altrettanti.

Ebbene, 80.000 uomini in armi sul campo di battaglia, con i rispettivi reparti di fanteria, quelli della cavalleria, la riserva da impiegare in caso di necessità, gli accampamenti dei soldati, il quartiere generale dei due fronti contrapposti e le macchine da guerra che accompagnavano sempre i Romani in battaglia, avranno occupato un territorio così vasto della piana di Signia, che la attuale Colleferro non ne avrebbe coperto nemmeno 1/10.

Tutto l'ampio fronte bellico, era parte del territorio di Signia, Sacriporto e Piombinara ne sono ovviamente ricompresi, trattandosi tra l'altro di luoghi molto vicini tra loro.

Le milizie in campo per forza di cose li avranno occupati entrambi durante i giorni antecedenti alla battaglia e con ogni probabilità avranno stazionato anche in ambiti territoriali più ampi. Qualcuno, parole a parte, ha idea di cosa voglia significare disporre due eserciti contrapposti per complessivi 80.000 uomini in armi?

Ci vogliono kmq di territorio, perché le modalità di ingaggio delle armate Romane erano così strutturate da non potersi dispiegare disordinatamente in un fazzoletto di terra.

La Colleferro odierna, se solo raccogliesse in piazza tutti i suoi 25.000 abitanti, coprirebbe un territorio più vasto di quello attualmente urbanizzato, figurarsi 80.000 Legionari armati di tutto punto.

Sacriporto è da intendersi come tutto il terreno di scontro, localizzato tra le vie Casilina e Latina, a ridosso del fiume Sacco, la cui portata d'acqua era chiaramente superiore a quella attuale, tanto da potervi allestire porti di approdo, sacri o meno che fossero, Sacriporto appunto.

Signia e i suoi alleati quella battaglia la persero, purtroppo aggiungo io, perché resto convinto che il Console Gaio Mario da Arpino, terra di filosofi, avesse più acume politico del contendente Silla, sicuramente più generale e stratega dell'altro.

La battaglia, con ogni probabilità, si tenne nel territorio di Signa, perché la nostra città aveva contribuito consistentemente ad allestire la forza d'urto di Mario, il quale avrà anche pensato che scontrarsi con l'avversario in un terreno ben conosciuto da una parte importante delle sue milizie, avrebbe potuto essere un vantaggio.

Evidentemente era in errore, correva l'anno 82 ac e suo cugino Giulio Cesa-



Antica Sacriporto

re, all'epoca forse non ancora concepito, avrebbe conquistato la Gallia 35 anni dopo. Roma, che all'epoca era ancora una Repubblica, vantava già un vastissimo territorio lungo tutto il bacino del Mediterraneo.

La battaglia di Sacriporto, che semplificando vide contrapposte le ragioni dei Patrizi da una parte (Silla) e quelle dei Plebei dall'altra (Mario), segnò un nuovo corso storico per il futuro dell'impero, tanto che Signa, prima di allora città libera alleata di Roma, ne divenne colonia, la 1ª colonia addirittura, segno della importanza che la Roma di allora, ancora Repubblica, attribuiva alla nostra città.

Gaio Mario in quello scontro potrebbe essere morto ovunque, trafitto da un gladio o da una lancia nemica, magari mentre cercava di fuggire agli avversari cercando riparo ovunque gli fosse congeniale trovarlo.

Lui però in battaglia e con lui morirono i sogni della Roma che egli prefigurava e che non fu più, anche se va detto che dopo di allora Roma divenne caput mundi. In buona sostanza, Sacriporto e Signa sono la stessa cosa, come lo è del resto Piombinara, peraltro ad un tiro di balestra dal luogo cui sempre la tradizione e la narrazione storica collegano il momento della battaglia e la morte del Console Mario.

Per accertarlo scientificamente ci vorrebbe una campagna intensiva di scavi archeologici, finalizzata alla ricerca dei resti della battaglia che fu. Magari scavando scavando arriviamo fino alla Selva di Paliano !!

Fossi cittadino di Colleferro, anche se in parte mi ci sento, perché Segni, Colleferro e Gavignano (Rossilli, la villa imperiale, ricordate?), ma anche Villa Magna poco più a sud) sono parte dello stesso territorio, una città unica.

Dicevo, fossi cittadino di Colleferro, sarei orgogliosissimo di avere per antenata una città di cotanta importanza storica, bellezza architettonica e ricchezza artistica, Signa appunto.

Cos'altro vorreste mai avere o desiderare? A Piombinara i nostri nonni ci andavano a piantare il grano, come anche alla Valle Sette Due e a Valle Purera, bevevano a fontana Bracchi o a fontana Viola. In una parola, lavoravano (sodo) si dissetavano e mangiavano nelle pause sotto l'ombra di un albero di un arbusto, ma sempre a Segni erano, anche se la loro casa poteva distare qualche km da quei luoghi.

Questa polemica strumentale, quanto stucchevole, mi ricorda quella altrettanto sciocca tra Anzio e Nettuno, che ancora oggi si contendono il luogo dello sbarco, neanche fosse stato un momento di gloria per l'Italia, sconfitta dagli uni sul campo di battaglia e occupata dagli altri di cui prima era alleata.

Anzio e Nettuno almeno esistevano entrambi, mentre nell'82 a.c., quando Mario e Silla si scannarono, a sud di Roma di città importante c'era solo Signa, poco a nord Preneste, verso il mare Cori e a sud Ferentino.

Tra l'altro, per chiudere, a nessuno è mai venuto in mente che Colleferro potrebbe chiamarsi così, perché in quel territorio di pianura, teatro di scontri continui nel corso dei secoli trascorsi, potessero essere state disperse tante di quelle armi (ferri appunto), da caratterizzare il luogo come una sorta di miniera del ferro a cielo aperto.

Magari al tempo qualcuno ci avrà guadagnato ammassando e quindi commercializzarli.

Pantano era nome che evocava alluvioni, paludi, acquitrini, Sacriporto invece

collega i territori ad un fatto storico di portata enorme, che anche solo per nome riqualifica la contrada, cui da Segnino sono legatissimo, in parte anche per i tanti ricordi che fin da bambino mi legano a quei luoghi.

In passato siamo stati Signia, oggi siamo Segni, ma sempre pagine di storia abbiamo scritto, cosa di cui tutti dobbiamo essere estremamente orgogliosi. Ancora ieri l'altro Enrico Toti si fece male nella stazione ferroviaria di Segni Scalo, Gabriele d'Annunzio dedicò una poesia all'alberello della stazione di Segni Scalo, Santa Maria Goretti si fermò con la sua famiglia nella stazione ferroviaria di Segni Scalo, la calce edile prodotta nello stabilimento in prossimità si chiamava Calce Segni, come anche lo zuccherificio di inizio 900 e i primi impianti per la produzione bellica.

Siam ostanti una grande realtà territoriale e potremo continuare ad esserlo se solo sapessimo coordinarci e vivere il territorio comprensoriale con fare collaborativo.

Agli amici di Colleferro, che sono tanti, ricordo che di tutti gli uffici pubblici che Segni ha perso negli ultimi decenni (Ufficio del registro, Catasto erariale, Seminario vescovile, Sede vescovile, Pretura, Tribunale, Procura, Sezione penitenziaria, la più antica CCRA del Lazio) nessuno è stato delocalizzato a Colleferro, come sarebbe stato naturale che fosse vista la crescita urbana e la posizione baricentrica, ma tutto è stato delocalizzato a Velletri. Perché?, sarebbe più che legittimo chiederselo e fare ammenda per questo.

Viva il territorio comprensoriale, un tempo fu la gloriosa Signia, oggi può essere altro, ma sempre con l'orgoglio di chi la storia l'ha scritta e non subita.

HDI
ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE 6177
Torti Piermaria

C.so Filippo Turati, 158 - Colferro (RM)
Tel. 06.97236513
E-mail: ag6177@hdiarete.it

sara

T & L ASSICURA S.A.S.
di Tiziana Traversari e Luca Tennenini

AGENZIA DI COLLEFFERRO

Via G. Leopardi, 26 - 00034 Colferro (RM)
Tel. 0697236870 - Fax. 0697236555

AGENZIA DI SEGNI

C.so Vittorio Emanuele, 115 - 00037 Segni (RM)
Tel. Fax: 0697261052
Email: aga249@saraagenzie.it

UN SARACENO RICORDA SEGNI

Don Claudio Sammartino

Siano rese lodi ad Allah, il Clemente e Misericordioso, e al suo servo Mohammed per l'aiuto che ci offrono nel nostro impegno a rendere ogni terra Dar el Islam.

Ed io Achmed Ben Azim rendo loro omaggio descrivendo quotidianamente quello che operiamo presso gli infedeli. In particolare voglio salvare dal rischio dell'oblio una nostra incursione in un piccolo paese chiamato Signia, che sento rimarrà legato al ricordo delle nostre scorrerie.

Più di una volta, dopo essere sbarcati nei pressi di Terracina, cavalcando i nostri agili destrieri, risalivamo verso il monte Lepino e ci accampavamo nei pressi di una massiccia porta di pietre poligonali. Messi in fuga i difensori della porta giungevamo nei pressi della chiesa dedicata al loro S. PIETRO ed evitando scontri armati, ci dedicavamo alla razzia, visitando poi le altre chiese del piccolo centro.

E durante una di queste incursioni, mi accadde un episodio che continuamente ritorna nella mia memoria.

Mentre osservavo i nostri caricare su un carretto quello che avevano razzato, mi accorsi di una giovane donna che



fuggiva sperando di non essere notata dai "figli del deserto".

L'unica via di fuga la portava nella mia direzione ed in breve me la ritrovai davanti.

Devo ammettere che la sua bellezza era pari a quella delle nostre donne, che per la loro avvenenza hanno il potere di annebbiare la ragione di chi solamente

le guarda.

Notai nel suo sguardo un senso di paura e di sgomento, ma cercai di farle capire di non aver timore della sua incolumità; anzi, dato che i nostri linguaggi non si intendevano, le offrii un anello che la proteggesse dai nostri uomini e la feci allontanare al sicuro. Chissà se un domani questo incontro

sarà ricordato magari come un fuggivole istante d'amore!

Spero che il mio gesto di nobiltà d'animo possa in minima parte ripagare il male e la violenza che riservavamo agli infedeli. Terminata poi la razzia decidemmo di ridiscendere alla costa, per fermarci a visitare qualche altro paese ed anche qualche monastero.

Dopo il ritorno alla nostra città di Alker Bedim, mi accorsi che mi accadeva qualcosa di strano con frequenza.

E cioè spesso i miei sonni erano resi inquieti da strani sogni in cui vedevo i fratelli di fede sottomessi per lunghissimi anni agli infedeli.

Poi però, grazie ad un'acqua nera che sgorgava dalle nostre terre e soprattutto ai figli che numerosi generavamo, l'Islam risorgeva e si faceva rispettare dagli infedeli.

Una visione però mi inquietava particolarmente, perché non riuscivo a comprenderla: in sogno vedevo due enormi aquile che si gettavano contro due altissimi torri, e addirittura le facevano crollare..... Ma qui mi svegliai preoccupato, perché i sogni sono sì "fantasia", ma a volte prevenono la realtà.

Tipografia Bonanni
grafica e stampa

Viale XXV Aprile, 75/77 - 00034 Colferro (Rm)
Tel. 06.97304456 - tipografia.bonanni@gmail.com



Studio Annunziata
Consulenza del Lavoro

Valmontone - Piazza F. Patellani snc
Tel./Fax 06/9590257

Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9
info@cdlannunziata.it



LUCIANO MOGGI, RACCONTA LA SUA JUVENTUS

In occasione della celebrazione dei 100 anni della famiglia Agnelli al comando dei bianconeri, abbiamo intervistato l'ex direttore generale

E' di qualche giorno fa la celebrazione dei 100 anni della famiglia Agnelli al comando della Juventus.

L'evento si è tenuto al PalaAlpitour di Torino alla presenza di tanti ex calciatori che hanno fatto la storia in maglia bianconera, da Michel Platini ad Alex Del Piero.

A fare da cerimoniere John Elkann, attuale plenipotenziario della Exor e della società, che ha confermato l'impegno della famiglia per il presente e il futuro del club. In mezzo a tanti volti noti presenti, hanno fatto rumore alcune assenze tra cui quella di Luciano Moggi, per anni Direttore Generale della Juve e dirigente di lungo corso nel calcio italiano.

Moggi tiene subito a precisare una cosa: "Al contrario di quanto si possa pensare, io sono stato invitato alla festa, ma ho preferito non andare per una mia scelta. Ho preferito ricordare gli Agnelli per conto mio, andando a Villar Perosa a rendere omaggio all'Avvocato e ai suoi più stretti discendenti". Quindi, non un'assenza dovuta a rapporti non più buoni dopo calciopoli e tutto quello che è venuto come conseguenza? "Assolutamente no, io ho un buonissimo rapporto con Elkann, e lo ringrazio comunque per avermi invitato". Tra i più acclamati nella serata della festa c'è stato Alex Del Piero. Molti tifosi juventini lo vorrebbero rivedere alla Juve magari come presidente; per lei sarebbe adatto al ruolo? "Attenzione, dirò una cosa impopolare



Luciano Moggi, direttore generale della Juventus per 12 anni

ma è quello che sento - dice Luciano Moggi -. Del Piero è un'icona per i tifosi, ma per il resto ci vuole competenza ed esperienza. Soprattutto se si è chiamati a comandare una società importante come la Juventus". Guardando al campionato, chi è la favorita per lo scudetto? La Juve è in corsa? "Inter, Milan e Napoli sono più forti, la Juve può essere competitiva ma solo se qualche big accusa una flessione". Il Napoli è ancora tra le squadre più

forti? Come valuta l'inizio stentato con Garcia sulla panchina dei partenopei? "Garcia ha le sue colpe ma anche delle attenuanti. Ha trovato un campionato che non è come quello dell'anno scorso diviso in due parti, che ha favorito e agevolato Spalletti. Se ben ricordate, Spalletti aveva vinto allo Zenit in Russia dove il campionato è diviso in due parti da sempre. Quindi, lui aveva probabilmente ripetuto il tipo di preparazione che aveva già fatto in Russia adattandolo al Napoli nella stagione

passata. Ma questo campionato è tutta un'altra storia e forse Garcia non è stata l'idea migliore per la successione di Spalletti. Bisognava pensarci prima e prevederle, le difficoltà di Rudi Garcia". Le piace la Juventus di Allegri? "Il problema di Allegri è che ha un gioco di rimessa e non piace ai tifosi, sembra quasi che le squadre che allena lui non abbiano idee. Però è uno che sa come si vince, cinque scudetti non si vincono per caso. Chi non la vuole vedere, che vada al cinema!"

COLLEFERRO, DUE VITTORIE DI FILA PER FARE MORALE

Inizia ora un ciclo di partite difficili tra campionato e Coppa Italia: i rossoneri dovranno dimostrare tutto il loro valore

L'autunno caldo del Collevero è iniziato con due vittorie consecutive bene auguranti in vista dei prossimi match dal tasso tecnico di notevole difficoltà.

Dopo le sconfitte accusate in campionato contro La Vis Sezze e l'UniPomezia, si chiedeva al Collevero una reazione e la reazione c'è stata.

I rossoneri sono stati protagonisti del doppio successo contro Racing Ardea e Nettuno davanti al pubblico amico che è tornato a riempire le tribune dello stadio Gaslini di Collevero.

Terminato l'esilio che aveva costretto la squadra a spostarsi a Paliano per le partite casalinghe di campionato e a Lariano in Coppa Italia per l'indisponibilità dello stadio, i rossoneri sono tornati a giocare nella loro casa madre. Mentre contro il Racing Ardea la prestazione non aveva convinto pienamente, in particolare contro il Nettuno la squadra ha invece espresso un gioco convincente e ha mostrato progressi in tutti i reparti.

Con l'innesto di Manga sulla fascia sinistra e l'avanzamento di Gallo a centrocampo, la squadra si è espressa decisamente meglio trovando in Guazzaroni un moto perpetuo sulla linea mediana. Tra le note positive del match contro il Nettuno, il bel gol del giovane attaccante "figlio d'arte" Andrea Di Placido, che ha sancito il definitivo e meritatissimo 4-0.



I risultati sono stati positivi, sul piano del gioco l'ultima partita ha dato esiti confortanti. Nata e costruita in estate per essere competitiva per la vittoria del girone B dell'Eccellenza, la squadra sembra ora esprimersi su ritmi di gioco più elevati dopo le prime partite nelle quali il gioco non era stato ancora convincente. Il calendario si fa ora delicato: mercoledì l'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia a Pomezia, dome-

nica 22 si va a Certosa e a seguire il match contro il Terracina in casa e l'Agnagni in trasferta nell'infrasettimanale del primo novembre.

La stagione entra decisamente nel vivo e i rossoneri dovranno ora confermare i più recenti progressi mostrati sul campo: se dovessero superare questo ciclo impegnativo con un buon bottino di punti in cassaforte, allora Odu e compagni potrebbero veramente alzare l'a-

sticella e non porsi limiti sia nel girone B d'Eccellenza che in coppa. La vittoria colta contro il Nettuno induce ad essere ottimisti, l'importante sarà mantenere alta la concentrazione e giocare con più determinazione per ottenere i risultati sperati anche in trasferta, dove finora si è vinto soltanto a Ferentino all'esordio. Lontano dalle mura amiche bisogna alzare la media e cominciare a fare decisamente meglio.



PARATA DI STELLE DELLO SPORT AI PREMI SCOPIGNO-PULICI

Si è svolta il 10 ottobre alla presenza di tanti campioni, stelle e autorità del mondo sportivo la cerimonia di consegna dei Premi MANLIO SCOPIGNO e FELICE PULICI 2022/2023, presso il salone d'onore del C.O.N.I. a Roma, accolti dal Presidente del CONI Giovanni Malagò.

A fare gli onori di casa il presidente dell'ASD Scopigno Cup Fabrizio Formichetti e il Presidente Onorario Scopigno Cup Gianni Letta, in una sala gremita fino all'inverosimile.

"Con i premi Scopigno - Pulici si chiude il cerchio degli eventi Scopigno Cup 2023 -ha detto il Presidente ASD Scopigno Cup Fabrizio Formichetti- ancora una volta ci ritroviamo qui ospitati al CONI, grazie al presidente Malagò per premiare i massimi livelli del calcio e del giornalismo".

"Numerose iniziative sono fiorite intorno alla Scopigno Cup ed ai premi ad esso collegati che uniscono cultura e sport. Scopigno e Pulici hanno saputo tramandare l'esempio che ci porta ancora oggi questi valori che servono anche al di fuori del mondo dello sport" ha ribadito il Presidente Onorario Scopigno Cup Gianni Letta.

Andrea Abodi, Ministro per lo sport e i giovani è stato anche premiato esprimendo tutta la sua vicinanza verso la manifestazione: "Condivido questo premio con i colleghi di governo. Le sfide di questo tempo sono complicate, essere qui significa immergersi in una dimensione più serena. Un appuntamento quello dello Scopigno Cup, che è nato sportivo e si è integrato nel tempo con altre tematiche di rilievo. Continueremo a sostenere anche in futuro queste iniziative".

Paolo Trancassini, questore della Camera dei deputati ha sottolineato: "Sono orgoglioso di aver partecipato a questa bella giornata di premiazioni dedicata alla memoria di due icone del nostro calcio. La Scopigno Cup è una prestigiosa vetrina internazionale che ogni anno lancia giovani talenti che



incarnano i valori più nobili dello sport e che rimette Rieti al centro d'Italia diventando un volano importante per il nostro territorio".

Presente anche l'Assessore allo Sport del Comune di Rieti, Chiara Mestichelli, orgogliosa di essere a Roma:

"grazie all'attività fervente di Fabrizio Formichetti che sa trasmettere il valore di questa iniziativa che quest'anno ha visto anche il riacendersi delle luci dello Stadio Scopigno".

Dopo i saluti istituzionali sono iniziate le premiazioni:

- Cristiano Giuntoli, Premio Manlio Scopigno Manager of the year - "Un onore essere qui: sono contento perché Scopigno per me ha rappresentato per primo l'esempio di qualcuno che ha creduto nell'impossibile. Questo premio lo dedico a tutti calciatori che ho avuto nella mia carriera".

- Claudio Ranieri, Premio miglior allenatore di Serie B - "E' stato bello sentirsi rappresentanti dell'Italia all'estero: sono lieto di aver ricevuto questo premio e ringrazio tutti i giocatori e la società del Cagliari. Non demordiamo, ce la metteremo tutta quest'anno, cre-

diamo nell'impossibile" il mister è stato premiato da Giorgio Annis Amministratore delegato Crai Tirreno.

-Federico Coppitelli, Premio miglior allenatore settore giovanile - "Un premio che condivido con tutti quelli che hanno collaborato con me nel Lecce: voglio godermi il percorso che sto facendo ed essere felice come sono stato l'anno scorso".

- Franco Chimenti, Premio Speciale Scopigno e Presidente Federazione Italiana Golf - "Sono felice che la Ryder Cup si sia conclusa nel migliore dei modi: grazie per questa accoglienza che ricambio con il cuore con tutti i prestigiosi ospiti presenti oggi".

- Alberto Aquilani - Premio miglior allenatore settore giovanile - "Ho appena iniziato un lavoro che porta molta complessità e il campionato di Serie B è una palestra incredibile. La cosa fondamentale è credere in quello che si fa e portare avanti questa convinzione" è stato premiato dal Direttore Commerciale Intesa San Paolo Michele Altissimo e Pino Magno, CEO NewA-

ge, licenziario Umbro.

- Samuele Mulattieri, miglior giocatore serie B - "Un'onore per me essere qui e ricevere questo prestigioso premio: mi sto trovando bene in questo campionato, il livello si è alzato ed oggi bisogna essere capaci a fare bene anche la fase offensiva e difensiva" premiato da Pietro Maglioni di Ri.Tec.

- Premio alla memoria di Vincenzo D'Amico - Interventuti la moglie Simona e il figlio Matteo. "Sono molto emozionata -ha detto Simona - il nostro grande amore alla base aveva un rispetto immenso. Eravamo orgogliosi uno dell'altro ogni giorno. Vincenzo riesce a rendermi orgogliosa anche oggi grazie ai suoi amici e ai premi che riceve come questo". Bruno Giordano ha ricordato la figura di D'Amico insieme anche alle glorie biancocelesti Oddi, Sulfaro, Orsi, Piscicda ed insieme al figlio di Tommaso Maestrelli, Massimo.

- Alberto Bollini premio speciale Scopigno - "Mi sento orgoglioso di aver fatto della mia passione la mia professione e sono veramente felice di aver ricevuto questo riconoscimento" premiato dall'Assessore allo sport del Comune di Rieti Chiara Mestichelli.

- Massimo Oddo, premio speciale Scopigno - "Il lato umano che mi viene riconosciuto con questo premio è la cosa più importante: il nostro è un mestiere complesso, specialmente quello dell'allenatore. Non è molto il tempo per lavorare e costruire oggi, perché spesso i risultati sono davanti a tutto".

- Giuseppe Giannini - premio Scopigno alla Carriera, ricordando la sua professione, ha ricordato che "bisogna essere equilibrati ed avere esperienza: i giovani ti danno sempre l'opportunità di essere vivo" premiato da Riccardo Viola Presidente Coni Lazio.

- Elia Caprile premio Felice Pulici miglior portiere di Serie B - Sono molto onorato per questo premio: abbiamo avuto i migliori portieri nella scuola italiana. Spero di dare il meglio nella mia carriera".

RUGBY, OTTOBRE CALDO PER L'ITALDONNE

Il ct colferrino parla dei prossimi impegni: "Puntiamo a vincere e a crescere"

E' un mese di ottobre molto ricco di appuntamenti quello che attende la nazionale femminile di rugby allenata dal colferrino Nanni Raineri.

La selezione azzurra è impegnata nel WXV, la prima competizione mondiale su base annuale per nazionali della storia del rugby. Dopo la gara inaugurale del torneo contro il Giappone, le ragazze di Raineri giocheranno contro il Sudafrica (20 ottobre) e gli Stati Uniti (28 ottobre).

Il tecnico ha così spiegato le convocazioni e le scelte fatte: "La sfida è soprattutto una. Dare un'opportunità a tutte, migliorare la profondità della rosa dando maggior minutaggio alle ragazze meno impiegate e allo stesso tempo ottenere i risultati che speriamo. La vittoria è sempre l'obiettivo di ogni partita, ma quello arriva con tanto lavoro e sacrificio".

L'Italia ha giocato un primo test col Giappone tra alti e bassi lo scorso mese di febbraio. Un primo tempo difficile e



un'ottima ripresa che ha portato le Azzurre a sfiorare la rimonta, sfumata per un solo punto: "Nel primo tempo non siamo state sul pezzo - ha spiegato la capitana Sofia Stefan. Non riuscivamo a trovarci, eravamo disordinate. Nello

spegliatoio abbiamo alzato un po' la voce, serviva un segnale forte e la differenza si è vista nel secondo tempo". Per quanto riguarda lo stato di forma, Stefan ha spiegato l'avvicinamento al torneo: "Chiaramente ogni giocatrice

vorrebbe sempre essere al top, si fa fatica ad accettare che possa non essere così. Ma siamo consapevoli che questo torneo è un po' un inizio di stagione per noi, se fossimo già al 100% rischieremo di bruciarci presto. Sono tre partite importanti, chiaramente quella finale con gli USA e la più difficile e cercheremo di arrivare a quel match più in forma possibile. Sicuramente stiamo molto meglio rispetto a 10 giorni fa, quando eravamo in piena preparazione".

I PROSSIMI IMPEGNI DELLE AZZURRE:

20 ottobre 2023: Italia-Sudafrica (Athlone Sports Stadium, Cape Town, Sudafrica, KO: 16.30, diretta su Sky Sport, streaming su NOW)

28 ottobre 2023: Stati Uniti-Italia (Athlone Sports Stadium, Cape Town, Sudafrica, KO: 17.00, diretta su Sky Sport, streaming su NOW)



SEGNI
CITTA' D'ARTE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

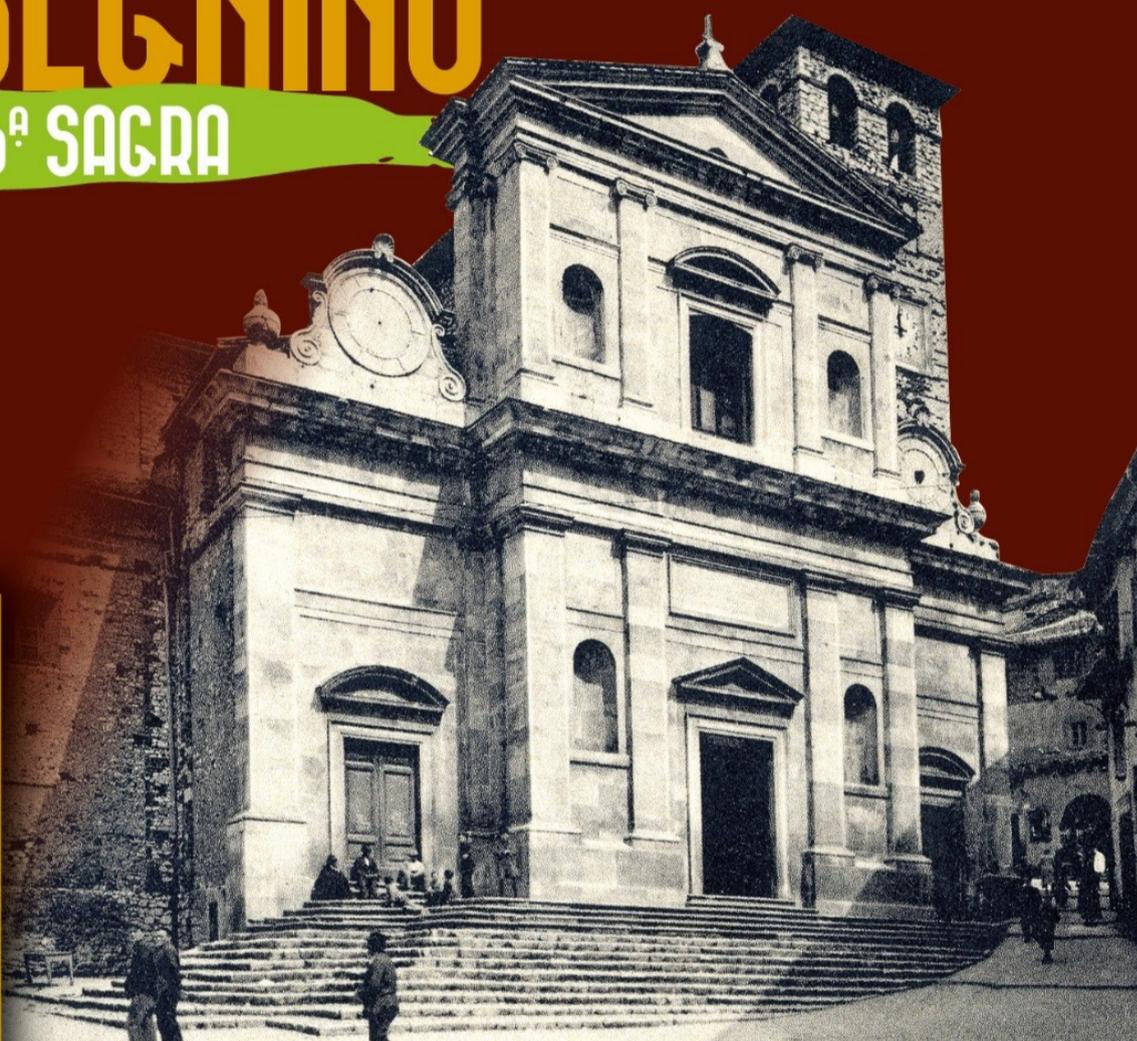



IL MARRONE SEGNINO

66^a SAGRA

ARTE
CULTURA
TRADIZIONE
ENOGASTRONOMIA
MUSICA POPOLARE

19|22
OTTOBRE
2 0 2 3



**COLDWELL
BANKER**
ALPHA

**AGENZIA IMMOBILIARE
COLLEFFERRO**

  @ilmonocolo
 ilmonocoloweb@gmail.com
www.ilmonocolo.com



IL MONOCOLO

**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Piazza Gobetti, 28
00034 Colferro (RM)

REDAZIONE
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.
via A. Meucci, 28
00012 Guidonia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno III, numero 31
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/87083585

C. & C. Italia Pubblicità S.r.l.s.

*Il tuo obiettivo è il nostro
Un'alba nuova per la tua attività*



Tel. 06.87083585